books
N
6920
.C47
no. 12

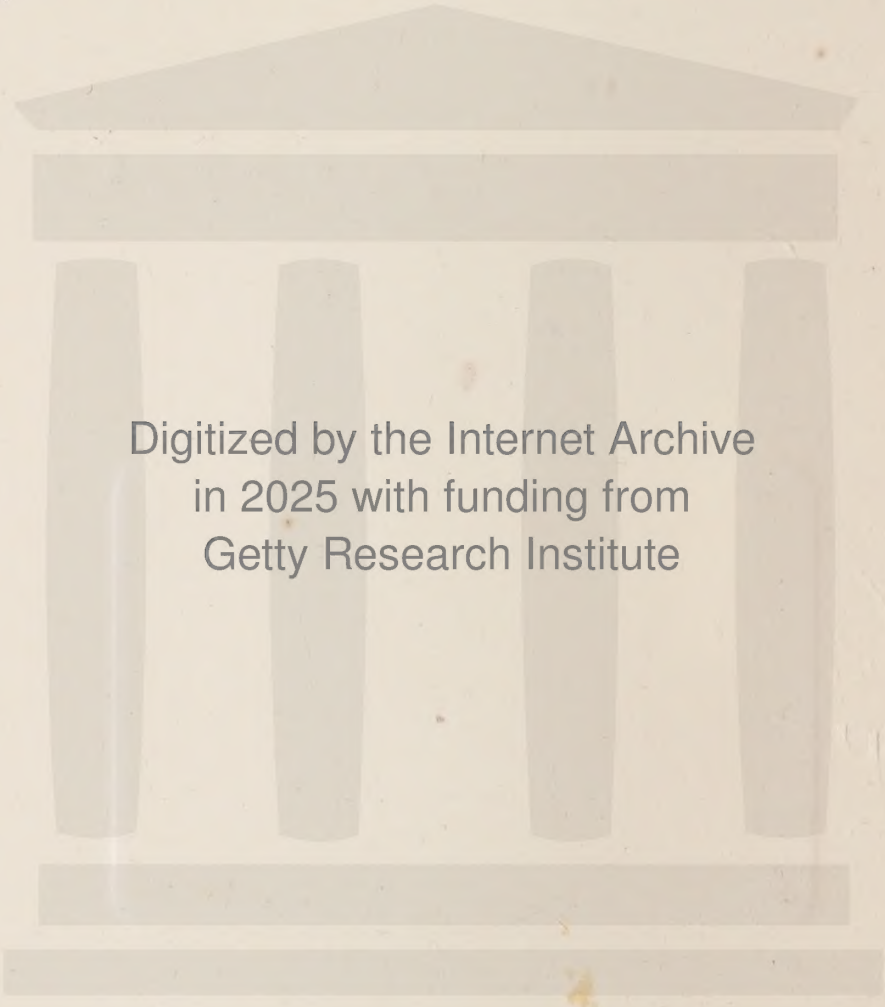
CHIESE DI ROMA ILLVSTRATE – N. 12

EMILIO LAVAGNINO

SAN PAOLO

SULLA VIA OSTIENSE

CASA EDITRICE «ROMA»



Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/sanpaolosullavia12lava

Al caro Giannino affettuosamente Emilio Lavagnino

EMILIO LAVAGNINO

Roma - 4 - Dic. 24

SAN PAOLO

SULLA VIA OSTIENSE

CASA EDITRICE «ROMA»

ESCLUSIVITÀ PER LA VENDITA IN ITALIA

ROMA - LIBRERIA MANTEGAZZA - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ROMA – GRAFÌA, S. A. I. Industrie Grafiche – Via Federico Cesi, 45

THE GETTY CENTER
LIBRARY

LUNGO la via Ostiense, a due chilometri dalla porta della città che s'apre in prossimità della piramide di Caio Cestio, sulla riva sinistra del Tevere, sorge la patriarcale Basilica di San Paolo, là dove, secondo la leggenda, Timoteo, discepolo del Santo, aveva sepolto le spoglie del maestro decapitato in una località lì prossima, oggi detta delle « Tre Fontane ».

Gli atti apocrifi di San Paolo e gli « Itinerari », le guide famose dei pellegrini che durante l'età di mezzo visitavano i luoghi sacri della Città Eterna, indicavano con la denominazione di « Aquae Salviae » (l'odierna abbazia delle Tre Fontane) il luogo ove San Paolo aveva sofferto il martirio, e dicevano che la sua tomba era in « praedio Lucinae », ovvero là ove oggi sorge la Basilica in suo onore.

Questo « praedium » era un'« area sepulcralis » e non un cimitero sotterraneo come, per qualche tempo, s'era voluto credere; recenti scavi, infatti, hanno portato alla luce, in prossimità della Basilica, una necropoli dell'epoca imperiale con colombarî, tombe ed iscrizioni

anche cristiane, le quali stanno a dimostrare come sia attendibilissima la tradizione che vuole proprio in quel punto sia stato sepolto il corpo dell'Apostolo.

Il « Liber pontificalis », nel capitolo in cui vien trattata la vita di Papa San Silvestro, dice che Costantino Iº Imperatore « fecit basilicam Sancto Paulo apostolo cuius corpus recondidit et conclusit in arca sicut S. Petri »; inoltre il Pontefice, a dire delle antiche storie, consacrò la nuova chiesa il 18 novembre dell'anno 324, ovvero nello stesso giorno in cui fu altresì consacrata la Basilica di San Pietro, che poi doveva divenire la chiesa madre di tutta la Cristianità.

Il tempio costantinianeo ebbe, in rapporto con quello attuale, dimensioni piuttosto limitate; orientato in senso inverso, aveva l'ingresso sulla via Ostiense dove gira attualmente la grande abside della nuova chiesa e, come si si può rilevare dalla pianta pubblicata dal Marucchi, solo la Confessione, ossia il luogo ove è sepolto il corpo del Martire, corrisponde a quella dell'antico edificio.

Ma la chiesa, sorta per volontà del pio imperatore al principio del IV secolo, rimase così poco tempo in piedi che, divenuta angusta per il cresciuto numero dei fedeli fu demolita nell'anno 386 ed in sua vece se ne eresse un'altra molto più grande, con la stessa forma e le stesse dimensioni di quella che attualmente vediamo.

A testimonianza di tale avvenimento rimane un editto degli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio con cui veniva decretata la erezione della Basilica e si invitava il Prefetto Urbano Sallustio ad accordarsi con il popolo, con il vescovo ed il Senato romano per

la fabbrica della nuova chiesa sulla via Ostiense. L'architetto Ciriade, chiamato da Simmaco *mechanicus* o *professor mechanicus*, edificò sulla tomba di San Paolo un nuovo tempio immenso, a cinque navate, che aveva la volta sorretta da ottanta colonne, un atrio magnifico ed i propilei che s'allungavano fino alla riva del Tevere. La Basilica, consacrata nel 390 da Papa Siricio, fu compiuta cinque anni più tardi quando era imperatore Onorio. Alla sommità dell'arco trionfale, nell'interno della chiesa, al di sopra del busto del Cristo, leggiamo infatti:

TEODOSIUS CEPIT PERFECIT ONORIUS AULAM
DOCTORIS MUNDI SACRATAM CORPORE PAULI.

Ma l'opera che Onorio aveva portata a compimento, in seguito ad un terremoto o a un incendio avvenuto durante il pontificato di San Leone Magno, venne gravemente danneggiata, e il papa fu costretto a interessarsi del restauro. La iscrizione che leggiamo lungo il solenne giro dell'arco ditrionfo ci ricorda il fatto:

PLACIDIAE PIA MENS OPERIS DECUS HOMNE PATERNI
GAUDET PONTIFICIS STUDIO SPLENDERE LEONIS.

Ancora nuovi lavori e nuovi restauri furono compiuti nella Basilica nel V secolo, sotto il pontificato di San Leone Magno, ed una bella iscrizione metrica conservata nel monastero li rammenta. Tali restauri furono diretti dal prete Felice e dal diacono Adeodato:

...LAUS ISTA FELIX RESPICIT TE PRESBYTER
NEC TE LEVITES ADEODATE PRAETERIT
QUORUM FIDELIS ATQUE PERVIGIL LABOR
DECUS OMNE TECTIS UT REDIRET INSTITIT.

Nel secolo successivo la Basilica fu di nuovo restaurata da un certo Eusebio ed un'altra iscrizione, ugualmente conservata nel monastero, dice che furono eseguiti considerevoli lavori per conto di costui ed eretti alcuni altari davanti alla tomba dei martiri. La iscrizione, per quanto incompleta, dicendoci che questo Eusebio « *restituit columnas in porticos picturas... refecit tectu.... fenestras speclara item in superiora marmoravit palatium* » e che « *remisit alumnis suis pecunia et ipsi fabricaverunt introitu ad martyres* » dà una idea della Basilica in quest'epoca, ed è di molto interesse perchè per la prima volta vi si fa menzione dell'*introitus ad martyres.* (1)

Frattanto in prossimità del tempio erano sorti due monasteri, uno detto di *San Cesareo ad quatuor angulos*, l'altro di *Santo Stefano*. Del primo si ha notizia fin dal 604, dal tempo di San Gregorio Magno, e del secondo dall'VIII secolo. Riuniti insieme durante il pontificato di Gregorio II, costituirono il monastero abaziale di San Paolo ove erano raccolti dei frati benedettini i quali officiavano la chiesa.

La località in cui sorgeva San Paolo, e le ricchezze che in esso venivano accumulate rendevano la Basilica facile e desiderata meta di scorrerie da parte di predoni e d'invasori che risalivano su per le acque del Tevere. Se, come narra la leggenda, essa fu rispettata dai Goti, dai Vandali e dai Visigoti, che tanta rovina portarono agli

---

(1) La iscrizione è riportata per intiero nel volume di G. B. De Rossi, « Roma sotterranea », Vol. III, pag. 463.

altri monumenti della città, subì il saccheggio da parte dei Longobardi nel 739 e, circa un secolo più tardi, nell'847, da parte dei Saraceni. Nell'VIII secolo, durante i pontificati di Adriano I e di Leone III, già si era costruito un nuovo edificio nei pressi della Basilica a spese di Carlo Magno, affinchè i religiosi raccolti nel monastero abaziale avessero un più sicuro rifugio in caso di invasione; ma fu solo durante il pontificato di Giovanni VIII (872-882), dopo la battaglia del Capo Circeo, che la piccola borgata sorta intorno alla Abazia venne circondata con mura e torri, divenendo un fortilizio utilissimo alla difesa dell'urbe contro eventuali invasori provenienti dal mare.(1) La cittadella, che dal suo edificatore si chiamò pomposamente Giovannopoli, fu talmente ben munita che Enrico IV assalitala più volte nel 1083 e nel 1084, non potè espugnarla e perciò rivolse le proprie ire alla distruzione del portico che univa la Basilica alla Porta Ostiense. (Sorto nell'VIII sec., e simile a quello che univa S. Pietro a Castel S. Angelo).

Frattanto il monastero era divenuto ricchissimo; numerosi possedimenti ingrossavano le sue rendite, e chiese e castelli e paesi intieri dipendevano dalla sua giurisdizione.

S'era alla metà dell'XI secolo: scoppiata violenta la grande lotta tra Papato ed Impero, in seno allo stesso stato ecclesiastico l'Abbazia di Farfa — ligia agli imperatori — era una costante minaccia alla sicurezza dei feudi della

---

(1) Questa è l'opinione di molti storici. Gregorovius, Vol. I, pag. 828.

Chiesa. La Curia romana pensò di contrapporre alla potenza di quella Abbazia il piccolo stato monastico-feudale costituito dai territorî di San Paolo, la cui potenza — come s'è accennato — era cresciuta a dismisura.

Per avere un'idea della estensione di tale territorio, è bene ricordare che in una bolla di Gregorio VII di conferma di beni (1081) vengono enumerati come dipendenti dalla Abbazia non solo paesetti e castelli come Fiano, Formello, Morlupo, Leprignano, Civitella, ecc., ma territori immensi e feudi nei monti Tiburtini, in quelli Laziali, nell'Agro, in Toscana, in Abruzzo, nell'Umbria...

Come si vede, immenso era questo stato feudale. Tuttavia, se la Chiesa se ne servì per mettere un argine alla espansione di Farfa, esso non diede allo Stato pontificio tutto quell'appoggio e quella difesa che questo sperava ottenere.

Le guerre si succedevano alle guerre, le invasioni ed i saccheggi dei Saraceni s'alternavano senza posa con quelli delle truppe imperiali. Gli assalti di Enrico IV, di Enrico V, del Barbarossa, di Enrico VI, di Federico II, a cui, come sempre, seguivano sconvolgimenti e rivolte nell'interno della città, misero a troppo dura prova la resistenza dellapo tente Abbazia, che dal XIII secolo cominciò man mano a decadere fino al XVII quando le rimasero tre soli castelli, cioè Nazzano, Civitella e Leprignano, e ancora oggi l'Abate di San Paolo è l'ordinario dei tre paesi.

Ma torniamo alla chiesa. Verso la fine dell'XI secolo, Gregorio VII che, come s'è detto, era stato uno dei be-

1. Roma, *S. Paolo:* G. B. Piranesi:

Disegno della facciata prima dell'incendio del 1823.
Dessin de la façade avant l'incendie du 1823.
Drawing of the facade before being burnt in 1823
Zeichung der Fassade von dem Brande im Jahre 1823.

nefattori della Basilica e del convento fin dal tempo in cui, ancora cardinale-diacono ne era amministratore, fece non solo eseguire grandi lavori di restauro nell'edificio, ma dotò il tempio di una magnifica porta in bronzo fusa a Costantinopoli. Tale porta, molto danneggiata dall'incendio del 1823, ancora oggi è tra i più interessanti monumenti dell'arte bizantina dell'XI secolo.

Ma fu nel XIII, quando l'arte a Roma meravigliosamente rifioriva, espressione del rigoglio di tutto un popolo, del rinascere di tutta una civiltà sopravvissuta attraverso le incertezze ed i tentennamenti di secoli e secoli, che la Basilica ostiense, per mano di musivari che ne ornavano l'abside grandiosa, di Pietro Cavallini pittore, d'Arnolfo scultore e dei Vassalletti marmorari edificatori, si arricchì prodigiosamente d'opere d'arte.

Fu appunto nel 1226, durante il pontificato di Onorio III, che l'abside venne decorata con un nuovo musaico in sostituzione dell'altro, opera contemporanea all'arco trionfale. Ma, prima che si iniziasse il musaico dell'abside, s'era dato mano alla costruzione del chiostro. Tale lavoro avrebbe avuto inizio nel 1205 per opera di quel maestro *Vassallectus* che qualche anno più tardi intraprendeva l'erezione dell'altro chiostro simile in San Giovanni in Laterano. L'opera sarebbe stata continuata fino al 1225; probabilmente, dopo una sospensione fino al 1235, i lavori furono ripresi da un altro maestro, ugualmente chiamato Vassallectus, che nel 1240 portò a compimento l'opera magnifica.

Trascorsi quindi circa quarant'anni, a Pietro Cavallini, pittore e musaicista romano, fu affidata la decora-

zione a fresco delle pareti della nave maggiore e quella a musaico della facciata della chiesa. L'opera, iniziata intorno al 1280, venne ultimata prima del 1292, data dei lavori compiuti dal maestro in Santa Maria in Trastevere. E mentre Pietro Cavallini ricopriva con le sue solenni figure le grandi pareti della Basilica, Arnolfo di Cambio, scultore ed architetto da Colle di Val d'Elsa, erigeva il ciborio magnifico sulla tomba del Santo Apostolo, in sostituzione di un altro molto più antico e di cui noi ignoriamo la forma. L'opera, firmata

† HOC OPUS FECIT ARNOLFUS	CUM SUO SOCI O PETRO

porta la data del 1285.

Ma Roma, che durante il Duecento, con i suoi marmorari edificatori e con la scuola pittorica di cui esponente massimo fu appunto Pietro Cavallini, era divenuta un centro mirabile e sano di energie artistiche, quale non tornò mai più; martoriata dalle lotte interne, veniva più tardi abbandonata dai papi, mentre i frutti di quella sua prima rinascita si disperdevano per tutta Italia.

Il XIV secolo, come d'altronde per tutte le altre chiese della città, non segnò per la nostra Basilica l'epoca di alcun nuovo abbellimento. Tuttavia crollato nel 1348 il campanile antico ch'era stato eretto nell'XI secolo, in sua vece se ne elevò uno nuovo (fig. 1) che andò distrutto nell'incendio del 1823. E quando, durante la *ricostru-*

zione della Basilica, si demolirono anche le rovine della primitiva costruzione, fu rinvenuta sotto di esse una quantità grandissima di monete argentee coniate nel X ed XI secolo in più di settecento diverse zecche di Europa.

Osserviamo che nel terremoto del 1348 non fu solo distrutto il campanile, chè la stessa chiesa venne sconquassata dal cataclisma, ed il borgo che le sorgeva intorno, l'antica Giovannopoli, andandosene in rovina fu abbandonato dai suoi abitanti.

Nemmeno il XV secolo portò grandi innovazioni alla chiesa. I papi, rientrati nella città millenaria dopo l'esilio avignonese, più che ad altro si interessarono ai restauri delle chiese interurbane, delle quali durante il Trecento, per le continue lotte che avevano martoriato la città, molte erano state ridotte in pessimo stato ed alcune addirittura abbandonate. Tuttavia Martino V Colonna, il primo pontefice che, ristabilendo definitivamente la sede del papato in Roma, tanto si interessò al rifiorire della città, riunì nel 1426 l'Abazia di San Paolo alla Congregazione di S. Giustina di Padova chiamata Cassinese, e l'unione fu confermata da Eugenio IV (1432). Qualche lavoro di abbellimento e di restauro fu fatto anche durante il '400 e cioè alcune decorazioni pittoriche dovute alla mano di Benozzo Gozzoli e di Antoniazzo Romano.

La Basilica di San Paolo, prima che i sovrani inglesi abbandonassero il Cattolicesimo, ebbe la protezione di costoro ed il Re d'Inghilterra aveva l'onore di esser membro del capitolo come il Re di Francia lo era per San Gio-

vanni in Laterano e quello di Spagna per Santa Maria Maggiore. Il privilegio, benchè sospeso, non è decaduto; infatti, Giacomo II degli Stuardi, esiliato, continuò a mandare alla Basilica la sua offerta regolare di un cero il giorno della Candelora; e suo figlio il cardinale duca di York, quando si recava in San Paolo, esigeva gli onori sovrani. Inoltre gli stemmi abaziali, a cominciare dal XIX secolo, hanno tutti intorno allo scudo una fascia col motto dell'Ordine della Giarrettiera: « Honny soit qui mal y pense ».

Il sacco di Roma del 1527 funestò anche la nostra Basilica che, come le altre chiese della città, subì in tale occasione ruberie d'ogni sorta; e l'Abbazia, per soccorrere Calisto III nella guerra contro i turchi, fu costretta a vendere il Castello di Riano e parecchie tenute.

Verso la fine del secolo il pontefice Sisto V fece il soffitto della nave maggiore e del transetto con ricchi intagli in legname.

Fu quindi rifatto l'altar maggiore ed il coro su disegno di Onorio Longhi (1569-1619).

Nel primo trentennio del Seicento Carlo Maderno architettò la Cappella del Sacramento, e Stefano Maderno scolpì per un'altra Cappella, detta questa del SS. Crocifisso, una statua raffigurante Santa Brigida principessa di Svezia, che spesso si recò nel tempio per venerarvi un Crocifisso miracoloso che la tradizione vuole sia stato intagliato da Pietro Cavallini. Nella Cappella del Sacramento, ai piedi di una antica immagine della Vergine che si venera sull'altare, il 22 aprile del 1541 S. Ignazio di Loyola con alcuni compagni professò

i suoi voti, iniziando la vita rigogliosa della Compagnia di Gesù. Di tale avvenimento è ricordo in una lapide apposta nella cappella stessa.

Durante il XVII secolo altri restauri furono fatti nella Basilica e quadri di illustri maestri, quali Orazio Gentileschi, il Lanfranco ed il Cigoli, vennero ad adornare i suoi altari. Tuttavia, solo durante i pontificati di Benedetto XIII e Benedetto XIV la Basilica rifiorì veramente.

Benedetto XIII, infatti, non solo si interessò a rinforzare ed a ripulire alcune tra le magnifiche colonne di « marmi nobili » — come le chiamano le antiche guide — che sorreggevano la nave maggiore, ma fece ricostruire e riconsacrò nel 1725 la Cappella del SS. Crocifisso, la quale venne allora adornata con bellissimi marmi. Anche il portico all'esterno della chiesa, già da tempo andato in rovina, fu fatto rinnovare dal Pontefice nel medesimo anno 1725 con architettura di Antonio Canevari e di Matteo Saffi. Contemporaneamente, i musaici della parte superiore della facciata, opera del Cavallini, furono molto restaurati; vennero aperte nuove porte, fu rifatta la strada intorno alla chiesa.

Benedetto XIV, che durante il suo pontificato ebbe tanto interesse alla conservazione dei monumenti, restaurò nell'interno della chiesa il grande musaico che ancora oggi vediamo nel semicatino dell'abside; fece rinfrescare le pitture del Cavallini e restaurare i ritratti dei papi dipinti nel V secolo; e diede incarico a Salvatore Monosilio Messinese di continuare la serie dei pontefici lungo le navi della chiesa, fino a lui stesso.

La Basilica, divenuta così nuovamente oggetto dell'interesse dei pontefici, continuò a fiorire mentre, nell'attiguo monastero, i Benedettini, che sempre ebbero cara la erudizione e lo studio, si dedicavano alla educazione della gioventù.

Ma la Basilica durante la notte tra il 15 ed il 16 luglio del 1823 si incendiò per la negligenza di un operaio. Della antichissima e gloriosa costruzione non rimasero in piedi che il transetto, l'arco santo e parte della antica facciata che poi durante i restauri si dovè completamente atterrare. Gli antichi affreschi del Cavallini vennero distrutti; le colonne di pavonazzetto che sorreggevano la nave maggiore si calcificarono quasi tutte; i musaici stessi dell'arco santo e dell'abside rimasero gravemente danneggiati. Solo il chiostro restò intatto.

Sparsasi per il mondo la notizia della grave sventura, da ogni parte giunsero ricchissimi doni per la sua ricostruzione, immediatamente intrapresa con zelo. Ma il cattivo gusto del tempo rovinò ogni cosa. Architetti come il Bosio, il Camporesi ed il Belli vennero chiamati a dirigere i lavori grandiosi che più tardi furono allogati a Luigi Poletti. A lui dobbiamo non solo la erezione del brutto campanile, ma anche il disegno freddo ed accademico dell'esterno e dell'interno.

I fratelli Vespignani disegnarono il portico, questo fu poi modificato e condotto a termine dal Calderini. I musaici che la adornano sono derivati da cartoni del Consoni e dell'Agricola.

Il 3 ottobre del 1840 Gregorio XVI solennemente

riconsacrava il transetto della chiesa e dieci anni più tardi Pio IX l'intiera fabbrica, che forse solo oggi possiamo dire sia stata portata a compimento. La chiesa attuale misura ben 123 metri di lunghezza, 60 di larghezza tra le navate esterne e 23 di altezza.

La Basilica di San Paolo è una delle quattro maggiori della città. Terza tra le cinque basiliche patriarcali, è una delle *sette chiese* e rientra nel numero delle quattro basiliche da visitarsi nell'anno santo. Come la basilica di S. Pietro essa è molto frequentata dai pellegrini e dalla devozione dei fedeli, ed è visitata dai vescovi che son tenuti ogni tanto tempo a venire « ad limina ».

Nel monastero si conserva ancora un archivio ed una biblioteca. Ma i documenti ed i codici, più volte trasferiti ed in più luoghi, vennero in gran parte dispersi. Fatale fu sopratutto l'ultimo di questi trasferimenti, quando cioè l'archivio fu trasportato nel palazzo di S. Calisto. Occupato il palazzo nel 1851 dai soldati francesi, le carte si portarono di nuovo in San Paolo, ma erano purtroppo ridotte in scarsissimo numero.

Tra gli antichi codici della biblioteca ve ne è uno preziosissimo, chiamato Carolingio, lavoro del IX secolo e che è il più ricco di miniature tra i codici dell'epoca.

Oltre alla biblioteca ed all'archivio, nel monastero v'è anche un piccolo museo in cui sono raccolte opere di arte di grande interesse, quali i resti della antica porta bronzea di Ildebrando, una grande quantità di lapidi ed iscrizioni salvate dall'ultimo incendio che hanno grande

interesse per la storia della Basilica, ed i quadri tolti prima dell'incendio da molti altari. Nell'interno del monastero, poi, si conservano alcuni ritratti dei papi, dipinti nel V secolo. e restaurati all'epoca di papa Formoso alla fine del IX secolo.

La pace però è finalmente tornata. La nuova basilica, grande e ricca come le più antiche chiese dell'Urbe, si eleva sulla tomba del grande Santo cittadino romano al limite estremo della città. E come una volta quando una rocca fortificata le sorgeva intorno essa era la prima e più valida difesa dell'urbe, oggi al limitare della campagna silenziosa e solenne presso l'argine erboso del Tevere è il primo grande edificio che preannunci Roma mentre già da presso, dalle costruzioni della nuova città, s'ode il ritmo pulsante dell'opere di pace.

BIBLIOGRAFIA

I. La Chiesa

ANASTASIO BIBL., *Vita di Adriano I.* In MURATORI, *Rer. It. Scriptores* (Mil. Tip. Palatina, 1842).

ADINOLFI, *Roma nell'Età di Mezzo* (Roma, Bocca, 1881).

BARONIO, *Annales Eccles.* (Lucca, Venturini, 1745).

BELLONI P., *Sulla grandezza e disposizione della primitiva Basilica Ostiense*, Roma, 1853.

BERTAUX, *Les villes d'Art célèbres – Rome II de l'Eredes Catacombes a Jules II.* (Paris, 1906).

DUCHESNE, *Les origines de l'Etat pontifical.*

ID. ID., *Liber Pontificalis*, I, 397; II, 44 e 56.

GIACOLETTI G., *La rinnovata Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense*, 1845.

GREGOROVIUS, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo.* Vol. I-II-III (Roma, 1901).

GUATTANI, *Roma descritta ed illustrata.*

MAGNI B., *Storia dell'Arte Italiana*, Roma, 1902.

MARGARINI C., *Inscriptiones antiquae basilicae S. Pauli ad viam Ostiensem*, Romae, 1654.

MARUCCHI O., *Éléments d'Archéologie Chrétienne*, Vol. I-II-III (Desclée, Rome, Paris, 1909).

MAYNI B., *Storia dell'Arte Italiana* (Vol. I-II-III, Roma, 1902).

MÜNTZ E., *L'ancienne basilique de Saint Paul-hors-les-Murs*, in *Revue de l'Art Chrétien*, 1898.

NICOLAI N., *Della Basilica Ostiense.* Roma. Stamp. de Romanis, 1825.

NIBBY, *Roma nel 1838.* (Roma, 1839-41. Tip. delle Belle Arti).

SILVESTRELLI G., *Lo stato feudale nell'Abbazia di S. Paolo.* In rivista *Roma*, anno 1923.

SILVESTRI G., *Gli avanzi della Basilica di S. Paolo sulla Via Ostiense disegnati dal vero dopo il fatale incendio*, Roma, 1823.

VENTURI A., *Storia dell'Arte Italiana.* (Hoepli, Milano).

VENUTI R., *Roma Moderna*, (Roma, 1767).

II. Le opere e gli artisti

Borgnana Carlo, *Il nuovo campanile della Basilica Ostiense, ecc. ecc.* Roma, Tip. Salviucci, 1847.

Fedele P., *L'iscrizione del chiostro di San Paolo,* in *Archivio de la Soc. Rom. di Storia Patria,* XLIV, 1921.

G. B. De Rossi, *Roma sotterranea.*

Giovannoni G., *I Marmorari romani.* In *L'Arte,* anno XI, fasc. IV.

Gasparini F., *La nuova Cappella di S. Benedetto nella Basilica di S. Paolo,* 1841.

Gerspach, *La mosaïque.* Paris, A. Quantin.

Giovenale G. B., *Il Chiostro di S. Paolo* (*Bul. Com. Arch.,* 1917).

Grisar H., *Analecta romana.* (Tom. I, p. 259 e segg.).

— *Civiltà Cattolica* (1895, vol. III, p. 205).

— *Die Grabplatte des H. Paulus. Neue studien über die römischen Apostelgräber.* Ehrengabe De Rossi, 1892.

Lazeri, *Catalogo quo antiquissimi pontificum Romanorum, ecc....* (Roma, 1755).

Marangoni P., *Chronologia romanorum pontificum superstes in pariete australi, ecc.* (Roma, 1751).

Moreschi L., *Descrizione del Tabernacolo che orna la Confessione....* (Roma, 1840).

Moroni G., *Dizionario d'Erudizione Eccl.* Vol. XII, p. 230 (della pestilenza 1656-1657).

Pacchioni A., *Opera di Benozzo Gozzoli.* In *L'Arte.*

Stevenson, *L'area in Lucina sulla Via Ostiense.* In *Nuovo bullettino d'Archeologia,* 1898 e segg.

Toesca P. e G. E. Rizzo, *Storia dell'Arte Italiana* Vol. III, Torino, 1915.

Wiegand J., *Bernerkungen über das Bronzeportal der alten Paulsbasilika,* in *Stromation Archaiologikon,* 1900.

G. Wilpert, *Römische Musaiken und malerein,* 1916.

x. x. x., *Indicazione dei dipinti a buon fresco rappresentanti le principali geste dell'Apostolo San Paolo ed eseguiti nella sua Basilica sulla via Ostiense.* Roma, Tip. della Rev. Cam. Apostolica, 1867.

ILLUSTRAZIONI

2. Roma, *S. Paolo:*

Prospetto del quadriportico.
Vue du portique carré.

(Fot. Alinari)

View of the square-portico.
Ansicht des Säulenganges.

3. Roma, *S. Paolo:* G. Calderini:

Interno del quadriportico. | *Interior of the square-portico.*
Intérieur du portique carré. | (Fot. Gab. Fot. Min. P. I.) | *Innere Ausicht des Säulenganges.*

Arch. G. Calderini: *Quadriportico della basilica* (xix sec.).
(Figg. 2-3).

Il quadriportico che precede la chiesa, disegnato dai fratelli Vespignani e poi modificato e condotto a termine dal Calderini, rammenta quelli ugualmente grandiosi che precedevano le chiese cristiane medioevali. Tali quadriportici, chiamati anche *paradisi* ed *atrii*, nelle antichissime chiese erano riservati — come anche il *nartex*, che è il tratto di portico precedente le porte d'ingresso al tempio — ai catecumeni ed ai penitenti, che non avevano il diritto di penetrare nella Casa di Dio. Nel centro del quadriportico generalmente v'era una fontana per le abluzioni ed un piccolo giardino.

L'odierno quadriportico di San Paolo, cominciato verso la fine del secolo scorso, fu ultimato pochi anni or sono; esso è molto ricco e non disarmonico nelle proporzioni.

LUIGI POLETTI: *La facciata della basilica* (XIX sec.). (Fig. 4).

La facciata principale della chiesa rivolta verso il Tevere è a forma basilicale; semplicissima nella linea, è decorata con vistosi musaici eseguiti su cartoni dell'Agricola e del Consoni: in alto, il Cristo tra gli Apostoli Pietro e Paolo e, sotto, l'Agnello divino sul monte del Paradiso; ai lati dodici agnelli (gli Apostoli), uscenti dalle città sante, vanno a dissetarsi alle acque che sgorgano alle falde del monticello.

Tra le finestre, sempre nella fronte della basilica, sono raffigurati i quattro profeti maggiori: Isaia, Daniele, Ezechiele e Geremia.

Tale facciata ornata, in basso, da dodici colonne di granito, è preceduta da un grandioso quadriportico.

4. Roma, *S. Paolo:* Luigi Poletti:

Facciata della chiesa.
Façade de l'église.
(Fot. Anderson)
Facade of the church
Fassade der Kirche.

5. Roma, *S. Paolo:* Luigi Poletti:

Il campanile e il fianco settentrionale della chiesa.
Le clocher et le côté septentrional de l'église.
The bell-tower and the nord side of the church.
Der Glochenturm und die Nordteite der Kirche.

(Fot. Moscioni)

LUIGI POLETTI: *Il campanile ed il fianco settentrionale della Basilica.* (Fig. 5).

Come s'è già accennato, per il terremoto del 1348 crollò l'antico campanile della chiesa; campanile che, per le date incise in molte monete rinvenute tra le sue rovine, demolite dopo l'incendio del 1823, possiamo ritenere eretto nel XI secolo.

Nulla sappiamo della forma e delle dimensioni di quella antichissima costruzione, per quanto possiamo credere che l'antica torre campanaria sicuramente fu una grandiosa e forte costruzione dalle pareti solide e dall'aspetto guerriero, se pensiamo che fu eretta in un'epoca in cui l'Abazia di San Paolo, oltre che un convento, era un fortilizio.

Il campanile, ricostruito nel XIV secolo, lo conosciamo dalle antiche incisioni (fig. 1); esso sorgeva a fianco della navata sinistra, in prossimità dell'ingresso principale della chiesa. Distrutto dall'incendio or è un secolo, Luigi Poletti, architetto, ne ideò un altro, l'attuale, sorgente a fianco dell'abside. Il nuovo campanile, a base quadrangolare, poi ottagono e quindi terminante in un tempietto rotondo, è una bizzarra costruzione di pessimo gusto; le sue fondamenta sono profondissime e per riempirle furono adoperati rilevanti quantità di marmi, frammenti di iscrizioni ed epigrafi della antica basilica.

Nell'interno un'ampia e facile scalinata a chiocciola conduce nella cella campanaria ove sono le quattro campane con le date: 1658, 1868, 1854 e 1658.

Nel fianco sinistro della chiesa s'apre un ingresso che immette nella crociera. Tale ingresso è preceduto da un portico, simile a quello che esisteva prima dell'incendio famoso, sostenuto da dodici colonne, di cui due di cipollino e dieci di marmo imezio. Esse provengono dall'antica basilica teodosiana ed alla sommità del fusto della prima, a destra nella fila interna, v'è incisa un'iscrizione che dice:

SIRICIUS EPISCOPUS TOTA MENTE DEVOTUS.

Evidentemente si tratta di una colonna donata da quel Papa Siricio che nel '390 consacrò la nuova Basilica sulla tomba del Martire romano.

Interno della Basilica. (Figg. 6-7).

Entrando nella Basilica dalla porta principale, lo spettacolo offertoci dalle cinque grandi navate sorrette da una fuga di 80 colonne, enormi, di granito di Monfortano, è veramente grandioso.

Nell'ultimo rifacimento della chiesa, gli ingegneri, Bosio, Camporesi, Belli, ed ultimo fra tutti L. Poletti, ne curarono la ricostruzione. Il 3 ottobre del 1840 da Gregorio XVI furono dedicati il transetto e l'altare maggiore; nel 1850 Pio IX consacrò la fabbrica che oggi, a cento anni dalla sua distruzione, non è ancora completamente ultimata. Il soffitto della nuova costruzione è in legname intagliato e dorato; nel mezzo campeggia lo stemma di Pio IX. Sopra la cornice delle navate e del transetto, entro tondi aventi un metro e cinquanta centimetri di diametro, sono i ritratti di 260 papi da S. Pietro (che è il primo nel transetto a destra dell'abside) giù giù fino ai contemporanei (v. p. 66).

I vetri che, per le finestre della nuova basilica, erano stati dipinti a smalto nel 1830 dal Moroni, e di cui si diceva un gran bene, andarono distrutti, nel 1891, in seguito all'esplosione di una polveriera che era sul colle di Monteverde, al di là del fiume. Tra una finestra e l'altra, il gruppo dei freschisti romani del secolo scorso dipinsero i fatti della vita di S. Paolo. Le opere di questi artisti vanno notate come manifestazioni di un caratteristico movimento dei pittori romani dello scorso secolo. Esse infatti sono dipinte veramente *a fresco* ovvero con quel lungo e difficile processo che era stato abbandonato dai pittori italiani fin dal 1500 per adoperare la pittura a tempra o ad olio su muro, maniere queste che sono per nulla resistenti all'azione deleteria del tempo e della umidità. Questi affreschi raffiguranti — come s'è detto — fatti della vita di S. Paolo, sono racchiusi entro cornici sormontate da scudi sorretti da due putti, ugualmente dipinti, in cui sono commentati con brevi iscrizioni in latino gli avvenimenti raffigurati in ciascun quadro. Tali rappresentazioni della vita di San Paolo continuano ancora lungo le pareti della nave trasversale. Cominciando da destra abbiamo: Pietro Gagliardi: *Saulo presenzia il martirio di S. Stefano*, id. id.: *Conversione*

6. Roma, *S. Paolo:*

Interno della basilica visto dall'ingresso principale. *Interior of the basilica seen from the main entrance.*
Intérieur de la basilique vu de l'entrée principale. *Innseite der Basilik von den Haupteingang gesehen.*
(Fot. Alinari)

7. ROMA, *S. Paolo:*

Interno della basilica visto dal transetto.
Intérieur de la basilique vu du transept.
Interior of the basilica seen from the transept.
Innseite der Basilik von dem Transept gesehen.

(Fot. Gab. Fot. Min. P. I.)

di Saulo, Francesco Podesti: *Saulo ed Arcania*, id. id.: *Battesimo di Saulo*, Guglielmo De Sanctis: *Paolo predica in Damasco*, id. id.: *Fuga di Paolo da Damasco*, Nicola Consoni: *Paolo al Concilio di Gerusalemme*, Cesare Mariani: *Consacrazione di Paolo e Barnaba*, id.: *Paolo converte Sergio proconsole di Pafos*, id.: *Paolo e Barnaba a Listri*, id.: *Lapidazione di Paolo a Listri*, Luigi Coghetti: *Visione di Paolo nella Troade*, id: *Paolo a Filippi libera una fanciulla dal Demonio*, Vincenzo Morani: *Paolo e Sila flagellati a Filippi*, Giuseppe Sereni: *Conversione del carceriere di Filippi*, G. B. Pianello: *Discorso all'Areopago di Atene*, Domenico Toietti: *Paolo a Corinto*, Casimiro De Rossi: *Gli Efesini convertiti, bruciano i libri della loro false dottrine*, Natale Carta: *Paolo resuscita il giovanetto Eutico*, Marcello Sozzi: *Paolo parte da Mileto*, Roberto Bompiani: *Profezia di Agabo*, Cesare Dies: *Paolo e Giacomo*, Francesco Grandi: *Paolo espulso dal Tempio a Gerusalemme*, id.: *Discorso di Paolo al popolo di Gerusalemme*, Natale Carta: *Paolo sfugge alla flagellazione in Gerusalemme*, Domenico Bartolini: *Visione di Paolo in Gerusalemme*, id.: *Paolo davanti a Felice in Cesarea*, Achille Scaccioni: *Naufragio di Paolo a Candia*, id.: *Paolo e la vipera a Malta*, N. Consoni: *Guarigione del padre di Publio, Principe di Malta*, Carlo Gavardini: *Incontro di Paolo con i cristiani di Roma sulla via Appia*, id.: *Paolo a Roma*, Francesco Coghetti: *Elevazione al Terzo Cielo*, id.: *Pietro e Paolo nel carcere Mamertino*, Filippo Baldi: *Pietro e Paolo si abbracciano prima del martirio*, id.: *Martirio di San Paolo*.

L'arco trionfale grava su due moderne colonne di granito del Sempione alte ben 14 metri. Alla sua base si drizzano due mediocri statue di san Pietro e di san Paolo, opera rispettivamente di I. Iacometti e di Rovellini e Doppieri.

Lungo le pareti laterali della chiesa entro nicchie sono le statue degli altri dieci apostoli. Nella nave destra S. Giacomo Maggiore, S. Matteo, S. Taddeo, S. Simone, Sant'Andrea; nella nave sinistra S. Filippo, S. Giacomo Minore, S. Bartolomeo, S. Giovanni e S. Tommaso.

Altre sei colonne di magnifico alabastro orientale si elevano ai lati della porta d'ingresso nell'interno della chiesa: esse furono donate nel 1843 dal Vicerè d'Egitto Mohamed Alì al pontefice.

All'estremità della nave maggiore sorge il ciborio, elevato da Arnolfo di Cambio, sulla tomba di San Paolo (V. pag. 41).

PIETRO CAVALLINI: *Gli antichi affreschi della navata mediana.* (Fig. 8).

Nella Biblioteca Vaticana, in una raccolta di disegni (Codici Barberini 4402-4408) in cui sono raffigurati alcuni grandi affreschi, oggi scomparsi, che abbellivano le pareti di antiche chiese romane, vediamo ricopiati alla meglio anche quelli componenti il grande ciclo pittorico ideato da Pietro Cavallini per la Basilica Ostiense. Per primo il Ghiberti, entusiasta dell'arte cavalliniana, ci dà notizia di questi affreschi; tuttavia, anche se nel *Commentario* del toscano non ne fosse fatta menzione, data la evidente identità fra questi disegni e gli affreschi della Basilica d'Assisi, ove sicuramente operò il maestro, l'attribuzione al Cavallini — attribuzione d'altronde confermata da tutte le antiche guide — sarebbe più che giustificata. Il Cavallini, che intorno al 1280 aveva lavorato in Assisi, operò in San Paolo nello scorcio di tempo che va da tale data al 1292, epoca dei musaici di S. Maria in Trastevere, che segnano l'inizio di una nuova maniera nell'arte del maestro. Grande era l'importanza di questi affreschi poichè in essi fine del Duecento, mentre i senesi rielaboravano vecchie forme ed i fiorentini ancora non s'erano incamminati sulla via dell'arte nuova, ci mostrano un romano che aveva lavorato raggiungendo quel senso della grandiosità che solo poteva avere chi, cresciuto tra le rovine colossali della dominatrice del mondo, aveva compreso e pienamente assimilato lo spirito informatore dell'antica arte romana. Nella parete d'ingresso nell'interno della Basilica, erano grandi figure di profeti ed i santi Pietro e Paolo di qua e di là dall'Agnello posto sulla croce distesa tra il sole e la luna. Nella navata mediana a destra si svolgeva in due zone, come in Assisi, un grande ciclo biblico: dalla *Creazione del Cielo e della Terra* e dal *Sacrificio di Abele e Caino* alla *Benedizione di Isacco e Giacobbe*; lungo la parete di sinistra poi, ugualmente in due ripiani, erano raffigurate storie di Santi tra cui, principali, quelle di san Paolo. L'opera del Cavallini continuava ancora sui pilastri dell'arco santo ove, in ginocchio innanzi al Martire titolare della basilica si vedeva la figura dell'abate Bartolommeo, quello stesso che fu raffigurato da Arnolfo nel ciborio. A dire del Ghiberti, allo stesso Cavallini si dovevano i grandi musaici della facciata in cui era rappresentato il Salvatore circondato dai simboli degli evangelisti e, in una zona superiore, la Vergine con San Giovanni Battista, San Pietro e San Paolo.

8. Roma, *S. Paolo:* G. B. Piranesi:

Disegno dell'interno dell'antica chiesa con gli affreschi di P. Cavallini.
Dessin de l'intérieur de l'ancienne église avec les fresques de P. Cavallini.
Drawing of the interior of the ancient church with the frescoes of P. Cavallini.
Zeichung der Innseite der alten Kirche mit Fresco Gemalde von P. Cavallini.

9. Roma, *S. Paolo*

(Fot. Alinari)

Musaico dell'arco trionfale.
Mosaïque de l'arc triomphal.
Mosaic of the triumphal arch
Mosaik des Triumphbogen

Opera musiva del IV e V secolo: *L'arco trionfale*. (Fig. 9).

Abbiamo già accennato che l'imperatore Teodosio curò, verso la fine del IV secolo, la riedificazione della basilica di San Paolo e che, dopo la sua morte, Onorio condusse a termine la grande opera. Memoria di tale fatto riscontriamo nella iscrizione che si legge nella zona superiore dell'arco santo, là ove esso si incontra con il soffitto della chiesa:

TEODOSIUS CEPIT PERFECIT ONORIUS AULAM
DOCTORIS MUNDI SACRATAM CORPORE PAULI

ma l'opera grandiosa per poco tempo rimase intatta, chè un incendio, un terremoto o qualche altra grande sciagura molto la danneggiò. E Galla Placidia, la pia sorella di Onorio, dopo che il pontifice S. Leone Magno, pensò a far restaurare la grande opera musiva, fece scrivere, a memoria del fatto, lungo l'ampio giro dell'arco trionfale, parole di gratitudine per il Papa.

PLACIDIAE PIA MENS OPERIS DECUS HOMNE PATERNI
GAUDET PONTIFICIS STUDIO SPLENDERE LEONIS

Nel centro dell'arco è raffigurato il busto del Salvatore che dietro il capo non ha il solito nimbo crociato, bensì un fascio di raggi luminosi; nella mano sinistra stringe una croce. Ai suoi lati, in alto, nel cielo cosparso di nuvolette luminose, vi sono i simboli dei quattro evangelisti; in basso, verso il centro, due angeli ad ali distese si inchinano in atto di adorazione e più in basso ancora i ventiquattro vegliardi presentano al Cristo le loro corone. Sotto, da un lato san Paolo e dall'altro san Pietro.

L'incendio del 1823 danneggiò moltissimo tale musaico, e, per quanto avvedutamente restaurato, ha quasi completamente perduto l'antica bellezza.

Lavorato quasi contemporaneamente alle grandi opere musive che sono in Santa Maria Maggiore, e nelle quali lo spirito dell'arte romana ancora aleggia in tutta la sua solennità, questo musaico di San Paolo, per essere freddamente e calligraficamente bizantino nel segno e nella concezione, sta a dimostrarci, come osserva il Müntz, che esso fu barbaramente restaurato ai tempi di Leone III (795-816).

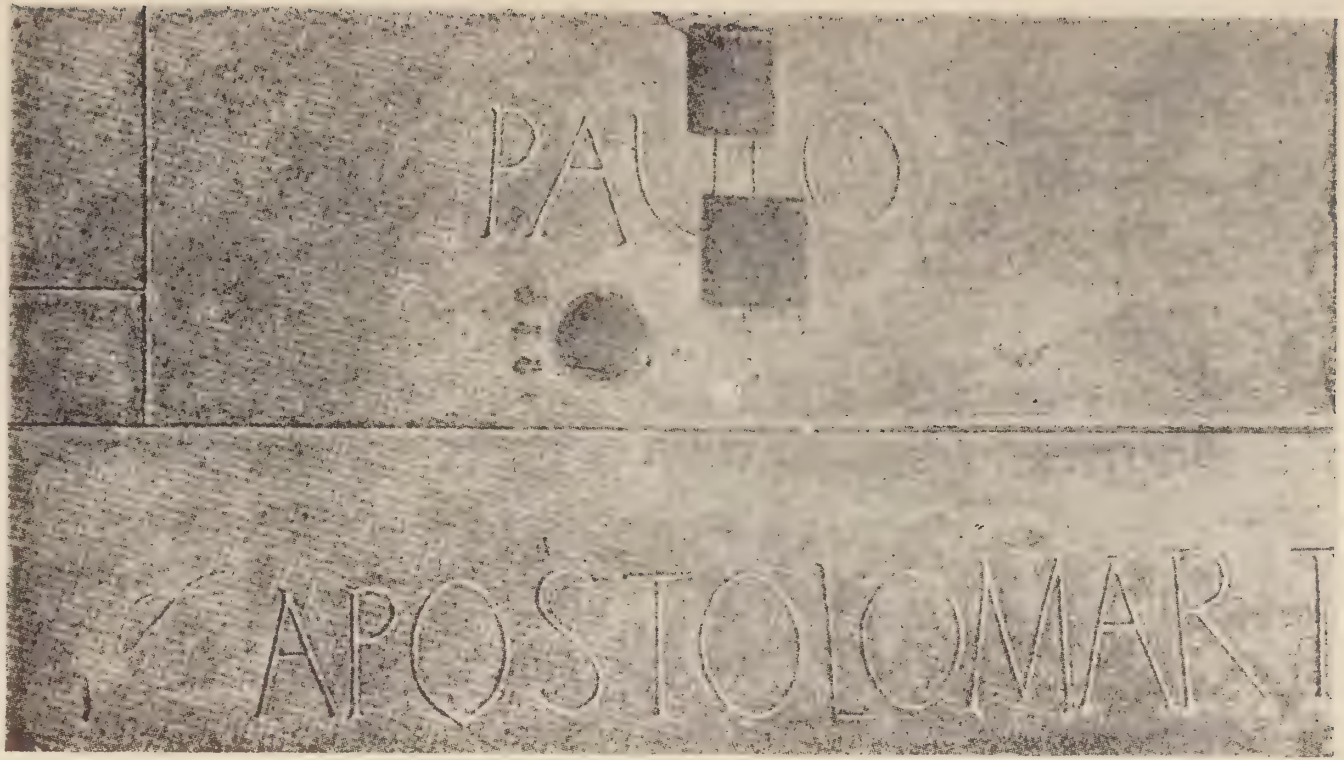
La Confessione con la tomba di San Paolo. (Fig. 10).

Come s'è già accennato, la *Confessione* non ha mai cambiato di posto dai tempi in cui sorse sulla tomba dell'Apostolo romano la basilica eretta per volontà di Costantino imperatore. Come quella di san Pietro, la tomba di san Paolo fu visibile fino al IX secolo; allora venne interrata e fu rimessa in luce solo nella ricostruzione del XIX.

Una lastra di marmo con su incisa la iscrizione: PAVLO-APOSTOLO-MART. ricopre il sarcofago contenente il corpo di san Paolo.

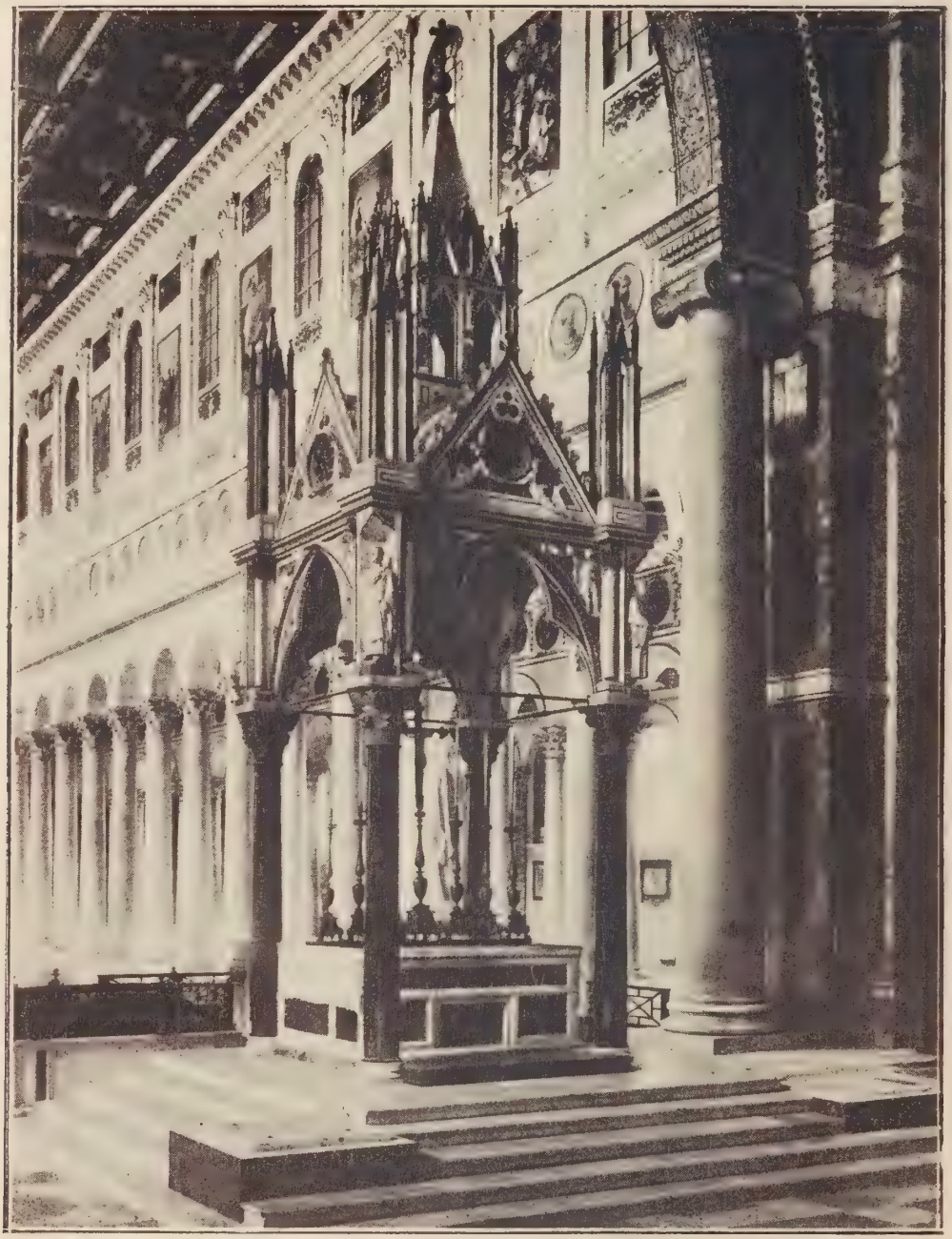
Il De Rossi ed il P. Grisar, che hanno studiato i caratteri di questa iscrizione, dicono che essa risale al IV secolo cioè, al tempo in cui per ordine di Costantino fu eretta la prima basilica ostiense.

In tale lastra, che oggi è possibile vedere dalla « fenestella », appaiono alcuni incavi nei quali il giorno della festa di san Paolo venivano bruciati dei grani d'incenso i cui carboni erano in seguito distribuiti come reliquie. Pio IX nell'anno decimoquinto del suo pontificato, come leggesi sopra una lapide della stessa Confessione, restaurò questa parte della chiesa e la adornò con marmi di gran pregio.



10. Roma, *S. Paolo:*

Iscrizione sulla tomba di S. Paolo.
Inscription sur le tombeau de St. Paul.
Inscription on the tomb of St. Paul.
Hinschrift auf St. Paulus Grabmal.



11. Roma, *S. Paolo:* Arnolfo di Cambio:
Il ciborio. *The pyse.*
Le cyboire. *Ciborium.*
(Fot. Alinari)

Arnolfo di Cambio da Val d'Elsa (1232?-1302?): *Il ciborio*. (Figg. 11, 12, 13).

Arnolfo di Cambio e Giovanni Pisano trasmettono al Trecento la grande arte di Nicola da Puglia servendosi di un nuovo strumento: l'architettura. Ma la grandiosità di Nicola viene meno nei due seguaci, che ricercano effetti di movimento ed eleganze formali nelle loro costruzioni.

Il ciborio di San Paolo, compiuto dal maestro nell'anno 1285, è la opera più antica ch'egli abbia lasciato in Roma; lo fece erigere l'abate Bartolommeo contemporaneamente ai grandi lavori di decorazione compiuti nella basilica da Pietro Cavallini durante l'ultimo venticinquennio del XIII sec. Nel 1285, anno in cui fu compiuto questo ciborio, il maestro era a Roma, dove fin dal 1277 si hanno sue notizie; e da Roma i Perugini lo richiamarono nel 1281 occorrendo l'opera sua nella loro città. Ma l'arte del maestro, che nell'altro ciborio, quello di S. Cecilia in Trastevere, ci appare, per così dire, quasi romanizzata, in quest'opera di S. Paolo si presenta ancora con tutta l'acuta snellezza caratteristica del gotico toscano. Solo le statuette, che nei pilastrini angolari appaiono nelle nicchie trilobe, ci dimostrano come i nuovi contatti con l'arte romana abbiano ravvivato in Arnolfo quel desiderio d'attuare l'antica grandiosità già tanto cara al maestro Nicola da Puglia. Ma in Arnolfo tutto è più aggraziato, più fine, più armonioso.

Il ciborio di San Paolo, come s'è detto, fu eseguito per ordine dell'abate Bartommeo e la iscrizione che si legge sul timpano sul prospetto del ciborio dice:

ANNO MILLENO CENTŪ BIS ET OCTUAGENO-QUINTO
SUMME DS Q(UO)D HIC ABBAS BARTHOLOMEUS
FECIT OP FIERI SIBI TU DIGNARE MERERI

Ai lati poi dello stesso timpano, alla base dei pinnacoletti laterali, si legge ancora.

HOC OPUS FECIT ARNOLFUS CUM SUO SOCI O PETRO

Le quattro colonne di porfido che sostengono la elegante costruzione culminano in capitelli dorati, inghirlandati secondo la maniera gotica con rami fronzuti, studiati dalla flora naturale. In uno di questi capitelli, tra foglie rigogliose d'acanto, s'affacciano quattro magnifiche teste di divinità pagane: Giove, Giunone, Minerva e Nettuno.

Ai capitelli s'impostano archi trilobi rinfiancati da pilastri e colonnine, tra le quali s'aprono nicchie anch'esse trilobate in cui son racchiuse quattro statuette: san Paolo, san Pietro, san Timoteo e l'abbate Bartolommeo, commissionario dell'opera.

S. Paolo è raffigurato secondo il tipo tradizionale: ammantato come un senatore romano, eretto sul corpo massiccio e poderoso, egli poggia la mano sull'elsa della spada e guarda in avanti con aria truce e fiera.

Anche san Pietro ha il solito aspetto consacrato dalla tradizione. Solenne e risoluto, ha il capo eretto e, con un gesto pieno di dignità, tocca con la destra le chiavi che stringe con la sinistra. Segue nella nicchia successiva la figura di Timoteo, il seguace di san Paolo, quello stesso che, secondo la leggenda, seppellì il corpo del martire in « predio Luciniae ». Timoteo, avvolto nella toga come un oratore romano, si erige imperioso nella figura ed ha sul volto una espressione di forza indomabile.

Queste tre statuette di Santi indicano manifestamente le fonti classiche a cui attinse Arnolfo e come l'arte romana avesse fortemente influenzato l'animo suo. Ma nella nicchia successiva, in cui ci appare la figura dell'abbate Bartolommeo, riconosciamo un altro aspetto caratteristico del maestro. Nei tre santi egli, prendendo a modello l'antico, aveva trasfuso nell'arte sua la classica forza della scultura romana; in questo frate, invece, il toscano studia dal vero, coglie la fisonomia dell'individuo, lo ritrae paffuto, con la chiara faccia bonaria e la figura bene inquartata, velando la statuetta con una certa ironia che la rende un vero capolavoro.

Nei pennacchi degli archi sono altre figure lavorate a rilievo: Adamo ed Eva, Abele e Caino e l'abbate Bartolommeo in atto di offrire il tabernacolo a san Paolo.

Alla cornice che limita in alto il giro dell'arco trilobo si imposta un timpano triangolare, nel centro del quale due angeli reggono a volo

12. Roma *S. Paolo:* Arnolfo di Cambio:
Il ciborio (particolare).
Le cyboire (détail).
The pyse (detail).
Ciborium (détail).

13. Roma, *S. Paolo:* Arnolfo di Cambio:
Il ciborio (particolare). *The pyse* (detail).
Le cyboire (détail). *Ciborium* (detail).

un rosone. Quattro pinnacoletti gotici fiancheggiano i timpani, mentre la sommità della costruzione è coronata da una edicoletta minore con guglia a piramide ed esili torricelle ai lati.

Lo sfoggio degli ori scintillanti e dei colori varî dell'opera musiva all'esterno del ciborio dà l'impressione di un fasto alquanto chiassoso in confronto alla sobria colorazione dell'interno, dove domina la decorazione toscana a bianco e nero. Ma se anche in questa parte della preziosa costruzione gli influssi romani subìti da Arnolfo si manifestano nei due angeli porta-candelabri in piedi sull'abaco dei capitelli, la fantasia gotica del toscano si sbizzarrisce negli altri due angeli che impetuosi si precipitano a capofitto lungo la curva degli archi e nei quattro angeli alati che al sommo della volta sostengono un rosone.

A compagno di lavoro Arnolfo ebbe, nell'opera di San Paolo, un certo Pietro. Il Moreschi ha immaginato che questo Pietro possa essere il Cavallini, che nello stesso giro d'anni lavorava gli affreschi della nave mediana.

L'ipotesi è attraente, per quanto nel ciborio non si ritrovino gli elementi sufficienti a pronunciare un giudizio definitivo. Con ogni probabilità il socio Pietro, che doveva essere un romano, si limitò all'opera musiva, adottando i suggerimenti di Arnolfo, che s'era valso dell'aiuto dei musivari dell'Urbe fin da quando in San Francesco a Viterbo aveva eretta la tomba di Adriano V.

La nave trasversa della chiesa. (Fig. 14).

Benchè dopo l'incendio questa parte della Basilica fosse rimasta in piedi, il Poletti e gli altri ingegneri preposti alla sua ricostruzione la trasformarono completamente. E mentre adornarono le pareti con frammenti degli antichi marmi ne rifecero in legname il soffitto, le cappelle che in essa s'aprono, e i due altari laterali.

Come è facile notare, grande è stata la ricchezza con cui vennero tirati avanti questi lavori; tuttavia anche qui la dovizia di marmi preziosi ed il lusso fanno nostalgicamente ripensare alla austera solennità dell'antica basilica teodosiana.

In alto, a destra del semicatino dell'abside, ha inizio la nuova serie dei ritratti dei pontefici, la quale continua lungo le pareti delle navi. Quattro cappelle, nella parete di fondo, fiancheggiano l'abside.

Agli estremi della nave trasversale sorgono, addossati al muro, due grandiosi altari, opera del XIX secolo, molto ammirati per la ricchezza dei loro marmi.

Questi altari, infatti, hanno il paliotto decorato con malachite verde e lapislazzuli turchini, donati da Nicola I di Russia a papa Gregorio XVI quando, dopo l'incendio del 1823, da ogni parte del mondo giungevano offerte per la ricostruzione della famosa basilica.

I quadri che vediamo in questi altari sono opera piuttosto mediocre di due pittori dello scorso secolo. Quello sull'altare di destra fu dipinto dall'Agricola e rappresenta l'*Assunzione della Vergine*, l'altro di sinistra, in cui è raffigurata *La Conversione di San Paolo*, lo dobbiamo al pennello del Camuccini.

Nella parte posteriore dell'arco santo vediamo alcuni frammenti della facciata qui collocati nello scorso secolo. Nel centro il Cristo in un clipeo è portato in trionfo da due angeli; ai lati i simboli di San Marco e di San Luca e le figure di San Pietro e San Paolo. Di fronte a questo musaico, in quello che incornicia l'abside, ugualmente formato da frammenti tolti dalla antica facciata, vediamo raffigurati la Vergine, San Giovanni B. ed i simboli di S. Matteo e San Giovanni Evangelista. Quei musaici, che a testimonianza degli antichi storici erano opera di Pietro Cavallini, oggi sono quasi irriconoscibili tanto i restauratori l'hanno deturpati.

14. Roma, *S. Paolo:*

La nave trasversa della chiesa. *The transversal nave of the church*
Le nef transversal de l'église. *Auerschiff der Kirche.*

(Fot. GRAFIA)

15. Roma, *S. Paolo:*

Il musaico dell'abside.
Le mosaïque de l'abside.
(Fot. Moscioni)
The mosaic of the apsis.
Das Mosaik der Apsis.

Il musaico nel semicatino dell'abside (Opera XIII sec.). (Figg. 15, 16).

Al principio del XIII secolo, nell'anno 1226, per incarico di Papa Onorio fu rinnovato da artisti veneti il grande musaico adornante il semicatino dell'abside, che, per le ingiurie del tempo, s'era andato rovinando; fu quindi compiuto un nuovo musaico il quale venne a sostituirsi all'altro del V secolo, contemporaneo, o quasi, a quello che ancora oggi vediamo nell'arco santo e che fu molto restaurato dopo l'incendio del 1823.

Il musaico del XIII secolo, anch'esso danneggiato durante l'ultimo incendio, è quello che, ancora oggi, adorna l'abside della Basilica.

Esso si divide in due zone: nella superiore è raffigurato il Cristo circondato da san Pietro, san Paolo, sant'Andrea e san Luca, che assiso in trono benedice con la destra e con la sinistra stringe un libro. Il pontefice Onorio — commissionario dell'opera — è raffigurato in ginocchio, piccolo piccolo, ai piedi del Cristo colossale, quasi ad indicare la sua umiltà. (Sono minuscoli, per lo stesso motivo, il ritratto di Pasquale I in Santa Maria in Domnica, quello del cardinal Colonna e di Nicolò IV in Santa Maria Maggiore e molti altri).

Nella zona sottostante, entro una grande fascia a musaico, vediamo una croce gemmata circondata da due angeli, da dieci apostoli e dai santi Mattia e Marco.

Rifatto al tempo di papa Onorio, al principio del XIII secolo, questo musaico, particolarmente nelle cinque figure principali, per quanto restaurato, è una interessantissima manifestazione di quella corrente pittorica veneta che per tutta l'età di mezzo continuò invariabilmente a rifar forme e schemi bizantini.

Il Cristo, eretto sul busto, fiero e sereno nello sguardo, benedice alla greca unendo il pollice all'anulare, con un gesto pieno di regale sussiego. I quattro santi, avvolti in ampie toghe, che solo in qualche piega rammentano la calligrafia bizantina, avanzano solennemente in un prato fiorito ove, sullo sfondo, si drizzano delle palme, simbolo del paradiso.

Tuttavia, se gli ultimi restauri hanno completamente svisato il musaico del grande catino dell'abside; nella fascia sottostante, al

centro, ove sono raffigurati la croce gemmata, i due angeli ed i primi due apostoli, riconosciamo un resto dell'antica opera musiva del XIII secolo.

Gli storici dell'arte e gli archeologi, fino ad oggi, hanno creduto vedere, in questa porzione del musaico, una copia od un ricordo della antica decorazione del V secolo non essendosi avveduti che mentre dopo l'incendio del secolo scorso il rimanente del musaico fu ridotto in pessime condizioni dai restauratori, la parte centrale della grande fascia sottostante al semicatino dell'abside rimase quasi intatta divenendo la parte più interessante dell'opera tutta. I musivari dell'abside di S. Paolo furono dei veneti e come tali essi conservavano al principio del XIII secolo, quando l'arte pittorica si avviava verso la sua rinascita a Roma ed in Toscana, tecnica e schemi perfettamente bizantini quali potevano essere adoperati nell'urbe nel V o VI secolo.

L'altare maggiore che è nell'abside ha la forma di un'urna ed è di stucco dipinto. Più interessante ci appare la sedia episcopale in istucco con decorazioni auree che sembra costruita con gusto orientale sia nella linea che nella disposizione dei fregi.

12. Roma *S. Paolo:* Arnolfo di Cambio:

Il ciborio (particolare). *The pyse* (detail).
Le cyboire (détail). *Ciborium* (détail).

13. Roma, *S. Paolo:* Arnolfo di Cambio:
Il ciborio (particolare). *The pyse* (detail).
Le cyboire (détail). *Ciborium* (detail).

16. Roma, *S. Paolo:*

Il musaico dell'abside (particolare).
Le mosaïque de l'abside (détail)

(Fot. Moscioni)

The mosaic of the apsis (detail).
Das Mosaik des Apsis (detail).

17. Roma, *S. Paolo:* Niccolò D'Angelo e Pietro Vassalletto:
Il candelabro per il cero pasquale. *The chandeleer for the Easter wase candle.*
Le candélabre pour le cierge de Pâque. *Armleuchter für die Osterkerge.*
(Fot. Gab. Fot. Min. P. I.)

16. Roma, *S. Paolo:*

Il musaico dell'abside (particolare).
Le mosaïque de l'abside (détail)

(Fot. Moscioni)

The mosaic of the apsis (detail).
Das Mosaik des Apsis (detail).

17. Roma, *S. Paolo:* Niccolò D'Angelo e Pietro Vassalletto:
Il candelabro per il cero pasquale. *The chandeleer for the Easter wase candle.*
Le candélabre pour le cierge de Pâque. *Armleuchter für die Osterkerge.*
(Fot. Gab. Fot. Min. P. I.)

NICOLÒ D'ANGELO e PIETRO VASSALLETTO: *Il candelabro per il cero pasquale* (XII sec.). (Fig. 17).

Nella crociera di destra, addossato alla parete, scorgiamo l'antico candelabro per il cero pasquale. È una vera colonna onoraria — come dice il Venturi — alta circa sei metri, ornata tutto intorno da bassorilievi di stile romanico ispirati alla decorazione dei sarcofagi dei bassi tempi e che esprimono con vivacità le storie del Nuovo Testamento.

Diviso in più zone da fasce in cui sono incise delle iscrizioni e le firme dei due marmorarî esecutori, fu compiuto in un'epoca che s'aggira intorno all'anno 1170. I rilievi di cui è ornato rappresentano animali ed episodî biblici e le storie di Nostro Signore dal suo arresto fino all'ascensione.

Le iscrizioni, difficilissime a leggersi, non solo ci dicono il nome degli autori.

EGO . NICOLAUS . DE . ANGELO . CUM . PETRO . BASSALETTO . HOC . OPUS . COPLEVI

ma rammentano altresì l'uso del candelabro:

ARBOR POMA GERIT — ARBOR EGO LUMINA GESTO
PORTO LIBAMINA — NUNTIO GAUDIA SED DIE FESTO
SURREXIT CHRISTUS — NAM TALIA NUMERA PST
[*PRAESTO*]

Posto a pochi metri di distanza dal meraviglioso ciborio di Arnolfo, ci offre un facile raffronto atto a definire l'enorme importanza che ebbe la venuta del toscano a Roma dove i marmorarî, prima di conoscere la sua arte grandiosa, invano s'affaticavano ad incidere ed a scavare il marmo per attuare quel rilievo e quella libertà di movimento che Arnolfo, nelle statuine solenni dell'attiguo ciborio, pienamente raggiunse.

CARLO MADERNO (1556-1629): *La Cappella del SS. Sacramento.* (Fig. 18).

È la prima cappella a sinistra nel transetto. Semplice e austera nella linea e nella decorazione a marmi policromi, è il luogo più raccolto di tutta la chiesa e quello che maggiormente invita alla preghiera. A pianta rettangolare, con gli angoli arrotondati, ha le pareti divise da paraste scanalate con capitelli d'ordine corinzio. Tra una parasta e l'altra s'aprono nicchie con entro alcune statue. Quattro di queste statue sono in stucco dorato e raffigurano degli angeli: in una delle nicchie alla sinistra della porta d'ingresso vediamo i resti di una grande statua in legno di san Paolo, rozza opera del XV secolo. La statua, oggi, è ridotta ad un semplice troncone chè i pellegrini ne asportavano delle schegge come reliquie.

Nell'altra nicchia a destra v'è una statua in marmo opera di Stefano Maderno raffigurante santa Brigida di Svezia,.

L'altare della cappella è formato da una bella urna di granito rosso orientale: al di sopra dell'altare si venera un magnifico Crocifisso che la tradizione vorrebbe opera del Cavallini e che è sicuramente tra le opere più significative del principio del XIV secolo che siano in Roma, ed una antica immagine a musaico raffigurante la Vergine.

Innanzi a questa immagine il 22 agosto del 1541 S. Ignazio di Loyola con alcuni compagni professò i suoi voti iniziando la vita rigogliosa della Compagnia da lui fondata. Del fatto è rimasto ricordo in una lapide presso l'altare.

Si vuole che in questa cappella sia stato sepolto il corpo di Pietro Cavallini, morto vecchissimo intorno al 1310. Gli antichi storici riportano anche la iscrizione che leggevasi sulla sua tomba. Ma il tempo e gli uomini fecero scomparire anche le vestigia di un sepolcro tanto glorioso.

A fianco di questa cappella v'è l'altra di S. Stefano, architettata negli ultimi restauri dal Podesti. La statua del Santo, tra due colonne in porfido rosso, è di Rinaldo Rinaldi.

18. Roma, *S. Paolo:* Carlo Maderno:

La Cappella del SS. Sacramento.
La Chapelle du Très Saint Sacrament.
The Chapel of the Most Holy Sacrament.
Die Kapelle des Allerheiligeten.

(Fot. GRAFIA)

19. Roma, *S. Paolo:* Stefano Maderno:
La statua di Santa Brigida di Svezia. *The statue of S. Brigida of Sweden.*
La statue de St. Brigide de Suède. *Bildsäule der Hl. Brigitte von Schweden.*
(Fot. Alinari)

STEFANO MADERNO (1571-1636): *La statua di santa Brigida di Svezia* (Fig. 19).

Nella cappella del Sacramento costruita da Carlo Maderno in una delle nicchie che s'aprono lungo le pareti, tra una parastra e l'altra, venne collocata una statua in marmo raffigurante santa Brigida di Svezia. La statua è opera di Stefano Maderno che la scolpì per l'antica cappella del Crocefisso andata distrutta negli ultimi restauri subiti dalla basilica.

La Santa, infatti, mentre fu in vita, si recò spesso a pregare in San Paolo e propriamente in quella cappella, ove si venerava il miracoloso Crocifisso che la tradizione vuole opera del Cavallini. Una tale consuetudine si dice l'abbiano avuta anche santa Francesca Romana e la beata Anna Maria Taigi.

La Santa è raffigurata in ginocchio, implorante la grazia divina con le braccia aperte in atteggiamento pieno di naturalezza e fervore religioso. La figura è opera mediocre dell'artista lombardo che, nella statua giacente di santa Cecilia nella chiesa che dalla Santa prende nome, aveva creato forse il proprio capolavoro.

La Cappella di S. Lorenzo. (Fig. 20).

Dall'altra parte dell'altar maggiore s'aprono altre due cappelle, la prima, dedicata a S. Lorenzo, si vorrebbe architettata anch'essa da Carlo Maderno; tuttavia i rifacimenti subiti dalla chiesa l'hanno trasformata in modo da non potervi riconoscere quasi nulla della sua primitiva struttura. Ai lati dell'altare due magnifiche colonne di porfido ne sostengono l'architrave. Sull'altare un trittico marmoreo opera della scuola di Andrea Bregno, detto Andrea da Milano, è molto restaurato. I santi raffigurati in questo trittico sono: S. Dionisio nel centro, S. Antonio e S. Giustina ai lati. Simile a questo trittico ve n'è un altro nella chiesa di Santa Maria del Popolo anch'esso dovuto alla bottega dell'artista milanese che nell'ultimo venticinquennio del Quattrocento fu tra i più grandi appaltatori di lavori che esistessero in Roma. Questa cappella di San Lorenzo contiene inoltre gli stalli del coro pei canonici della Basilica, e questi stalli son veramente opera preziosa e finissima come lavoro di tarsia. Essi vennero costruiti dal Monteneri su disegno del Calderini.

20. ROMA, *S. Paolo:*

La Cappella di S. Lorenzo.
La Chapelle de S. Lorence.

(Fot. Alinari)

The Chapel of St. Laurence.
Die Kapelle des Hl. Laurentius.

21. Roma, *S. Paolo:*

La Cappella di S. Benedetto.
La Chapelle de St. Benoît.

(Fot. Alinari)

The Chapel of H. Benedict.
Die Kapelle des Hl. Benedictus.

La Cappella di S. Benedetto. (Fig. 21).

La cappella seguente è dedicata a San Benedetto, la grande statua del santo in cui è raffigurato austero assiso dietro l'altare è opera fredda, accademica, ma non brutta di Pietro Tenerani (1845). Però le dodici eleganti esili colonne di ordine dorico in marmo bigio, che si allineano lungo le pareti laterali della cappella, e che provengono dagli scavi fatti durante lo scorso secolo a Veio, ne sono con sicurezza il più bell'ornamento.

Anche per questa cappella è da notare, come per tutte le altre che s'aprono lungo questo lato della crociera, che il soffitto a vetri è quello che ne guasta l'architettura.

Bottega di Antoniazzo Romano (1430 c. – 1509?): (Fig. 22)

Affresco in una lunetta.

Confuso e scambiato con Antoniazzo v'è tutto lo stuolo di pittori romani che accompagnavano il maestro nelle sue numerosissime commissioni e che avevano con lui qualità comuni. Avviene quindi molto spesso che al maestro vengano attribuite opere non sue o non interamente dipinte da lui e che gliene vengano tolte altre che dobbiamo al suo pennello.

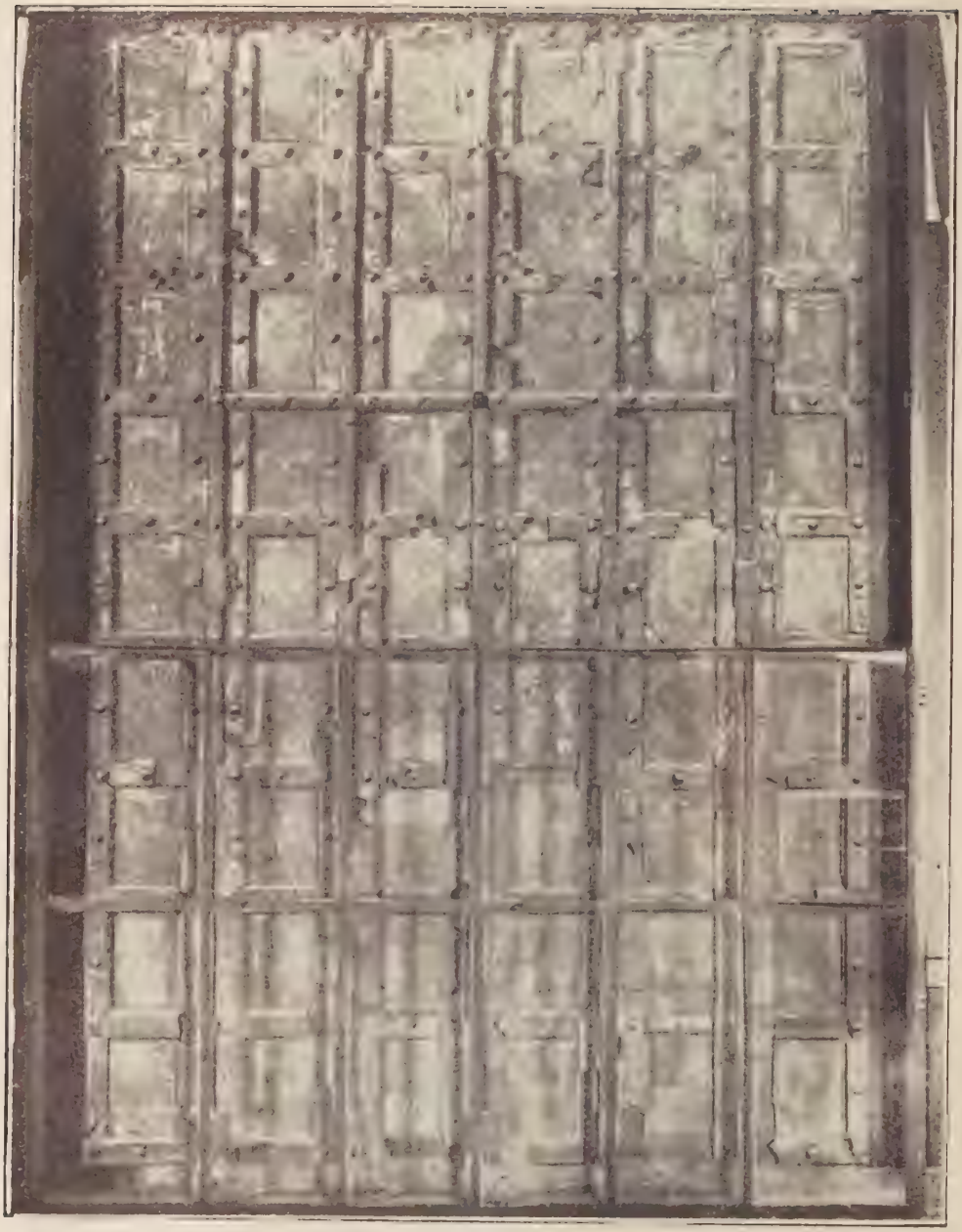
Appresa l'arte sui modelli pierfrancescani offertigli da Melozzo da Forlì, il romano creò nella città natale una bottega numerosissima di mestieranti che, rammentando le forme del grande forlivese dipingevano pale d'altare, cassoni per nozze e grandi affreschi in una maniera che noi chiameremo « praticaccia ». Antoniazzo spesse volte soprintendeva ai lavori e qua e là dava qualche tocco con il suo pennello. In San Paolo, al di sopra di una porta, in un andito prossimo alla sagrestia, vediamo della bottega di Antoniazzo una monumentale figura del Santo titolare della Basilica che, le mani poggiate sull'elsa dello spadone, guarda truce in avanti; il panneggio del manto è dipinto con noncuranza e poca abilità, mentre la testa solenne ha tali pregi di fattura da farci pensare che in questa parte abbia lavorato lo stesso Antoniazzo.

Un altro seguace del maestro, che accoglie qualche elemento umbro, dipinse la *Madonna col Bambino tra due Santi* nella sala attigua.

In un sottarco della volta nella cappellina antisagrestia là, dove è il battistero, scorgiamo una testina di san Gregorio, che il Venturi ed il Pacchioni hanno ritenuto opera di Benozzo Gozzoli.

22. Roma, *S. Paolo:* Bottega di Antoniazzo Romano:
S. Paolo. *H. Paul.*
S. Paul. *Hl. Paulus.*

(Fot. GRAFIA)



23. Roma, *S. Paolo:*

L'antica porta della chiesa.
Ancienne porte de l'église.
Ancient door of the church.
Die alte Türe der Kirche.

(Fot. Alinari)

STAURACHIO DI SCIO (XI sec.): *La porta in bronzo dell'antica chiesa.* (Fig. 23).

Tra i più ricchi ed interessanti documenti dell'arte bizantina in Italia, sicuramente dobbiamo annoverare i resti di questa porta bronzea, oggi trasportata nel museo annesso alla Basilica dopo che l'incendio del 1823 l'ebbe rovinata in maniera tale da renderla non più adatta all'ufficio per cui Ildebrando vescovo l'aveva fatta fondere nel 1070. Si tratta di un'opera veramente magnifica. Ciascuno dei due battenti è diviso nel senso longitudinale in tre striscie; ciascuna striscia in nove scomparti; in cui sono rappresentati personaggi e scene del Nuovo e del Vecchio Testamento, accompagnate da iscrizioni esplicative.

L'ordine di queste scene fu probabilmente spostato durante un qualche restauro, ed il P. Grisar ci ha dato un saggio di possibile restituzione. I battenti hanno due lunghe iscrizioni. In alto, quella di un console, Pontalio d'Amalfi, che fece eseguire il lavoro:

PAULE BEATE PRECES D̄N̄Ō NE FUNDERE CESSES
CONSULE MALFIGENO PRO PANTALEONE ROGANDO
DUCTUS AMORE TUI QUI PORTAS HAS TIBI STRUXIT (1)

di fronte:

TU QUOQUE QUI SACRI SUCCEDIS LIMINA TEMPLI
HAS PER QUAS INTRAS STUDIOSIUS IUSPICE PORTAS ETC.

e, più in basso, entro due scompartimenti:

ANNO MILLESIMO SEPTUAGESIMO AB INCARNATIONE
DM TEMPORIBUS D̄M̄ ALEXANDRI SANCTISSIMI
PP ᵃV̄ᶜ D̄M̄ ILDEBRANDI VENERABILIS MONACHI
ET ARCHIDIACONI CONSTRUCTE SUNT
PORTE ISTE IN REGIA URBE
CONST ADIUVANTE D̄N̄Ō PANTALEONE
CONSULE QUI ILLA FIERI JUSSIT

Le porte, adunque, furono fatte costruire in Costantinopoli nel 1070 per incarico di Ildebrando, in seguito ad ordine del console Pantaleone da Amalfi. L'opera d'arte è firmata da un certo Staurachio di Scio.

(1) Il rimanente di queste iscrizioni può facilmente leggersi nel volume del MARUCCHI: *Eléments d'archéologie Chrétienne*, vol. III, pag. 145.

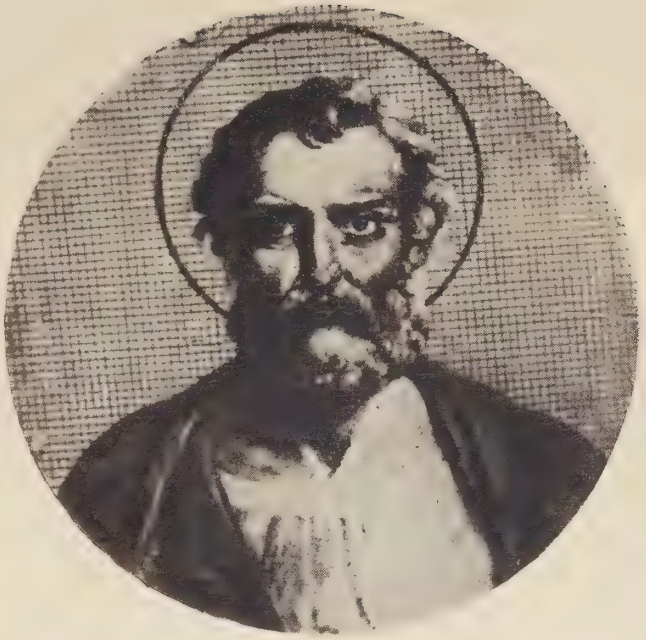
I RITRATTI DEI PONTEFICI. (Figg. 24-25).

Della serie dei ritratti dei papi che decoravano le pareti della antica basilica ostiense, oggi, nel monastero, sono raccolti alcuni resti comprendenti ben quarantadue ritratti, da san Pietro ad Innocenzo I. La serie cominciava dalla parete meridionale a destra entrando.

Le caratteristiche di questi frammenti ci permettono di attribuirli al V secolo; d'altronde, da un disegno della Biblioteca Barberini, sappiamo che tra i ritratti di questi pontefici v'era anche quello dell'antipapa Lorenzo, vissuto appunto sulla fine del V secolo. È certo però che al tempo di papa Formoso (fine del IX secolo) quei ritratti vennero restaurati ed in gran parte ridipinti. Benedetto XIV, nel restaurare la chiesa, fece ritoccare gli antichi ritratti e continuare la serie dei pontefici fino a lui stesso.

Più grandi del naturale, queste figure rossiccie, con contorni marcati, sono variazioni al motivo di una maschera di vecchio visto di faccia che ha occhi grandi, grandi sacchi lacrimatori e sclerotica bianchissima; i capelli sono lanceolati e la tunica è a scanalature che si incontrano ad angolo retto. Solo la figura di papa Aniceto, che appare poderoso, risoluto nell'aspetto e nella testa piantata fortemente sul collo, ha effettivamente le caratteristiche di un ritratto.

Riproduciamo i bozzetti delle immagini dei papi S. Eusebio e S. Felice II eseguite dalla Fabbrica dei Musaici in Vaticano.

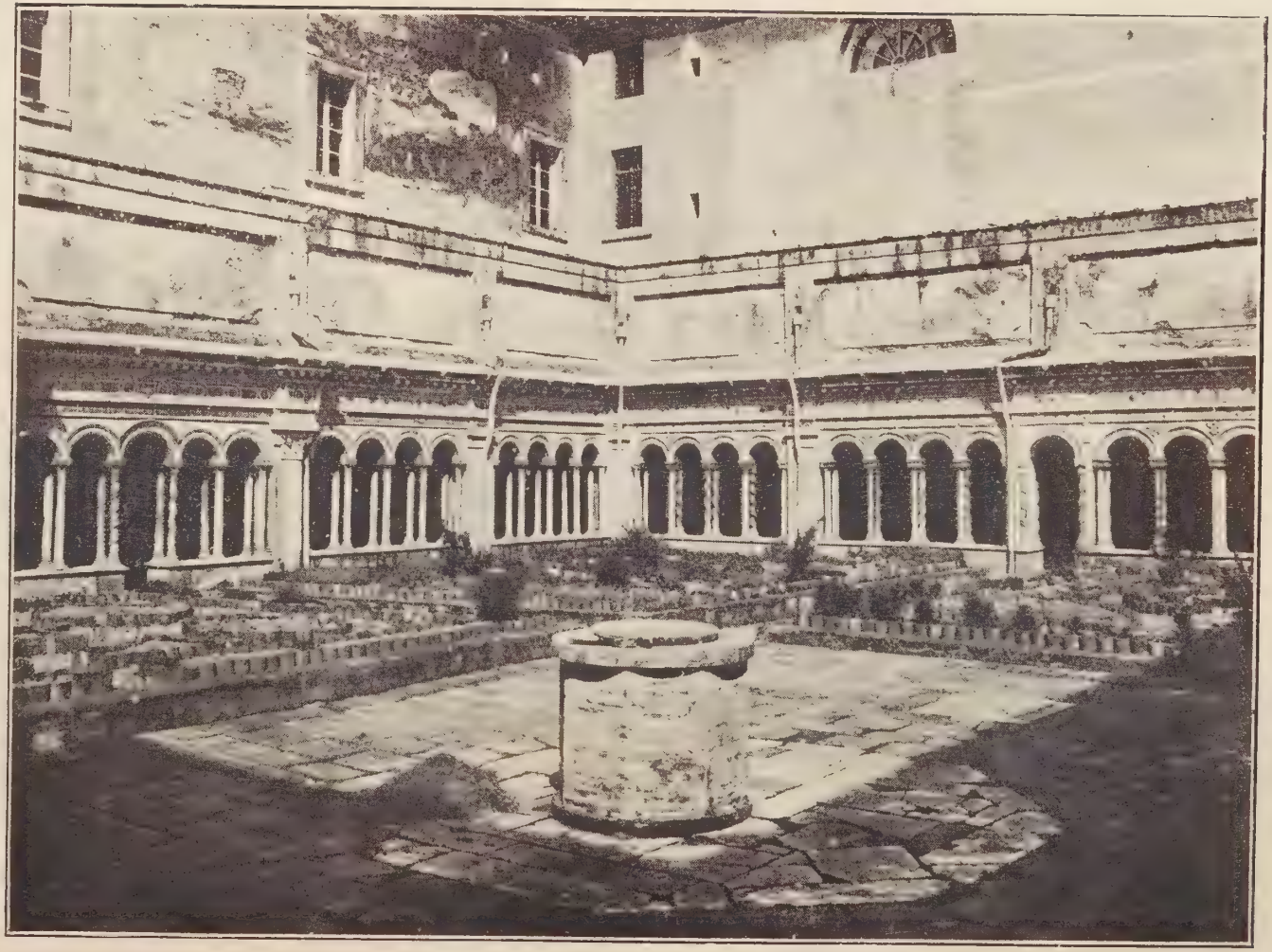


24-25. Roma, *S. Paolo:*

Ritratti dei pontefici S. Felice II e S. Eusebio.
Portraits des papes S. Félix II et S. Eusèbe.

Portraits of the popes H. Felix II and H. Eusebius.
Portrait des Papstes Hl. Feliz II und Hl. Eusebius.

(Fot. Moscioni)



26. Roma, *S. Paolo:*

Il chiostro.
Le cloître.

(Fot. Anderson)

The cloister.
Klostergang.

Opera dei Vassalletti: *Il Chiostro* (1205-1240). (Figg. 26-27-28).

Una costruzione abbellita, ingioiellata dall'opera di un marmoraro romano del XIII secolo che con tessere splendenti abbia arricchiti specchi marmorei, colonnine tortili, tabelle viene ad acquistare un tono particolare, tutto suo, anche se la parte effettivamente decorata dal marmoraro sia di importanza secondaria rispetto alla struttura architettonica del monumento. È questo il motivo principale per cui i marmorarî di quelle famiglie romane d'artisti, che, come i Cosmati ed i Vassalletti, non disdegnarono di prestare l'opera anche in lavori ove solamente la loro qualità di musivari eccellenti dovesse essere impiegata, vennero quasi esclusivamente considerati come decoratori, non come architetti.

Tuttavia, sarebbe sufficiente considerare alcune tra le opere di questi marmorarî edificatori (quali l'aereo porticato per il Duomo di Civita Castellana — opera di Jacopo e del figlio suo Cosma, in cui le proporzioni sia dell'insieme, sia dei particolari, ci fanno stupire per la loro intima classicità —, il Chiostro di San Giovanni in Laterano e questo di San Paolo) per accorgersi che quei marmorarî son degli artisti in cui rivive l'antico spirito di equilibrio, l'armonia dei contorni, la perfezione dei volumi: caratteristiche dell'antichità classica; uomini che osservando e studiando l'antico, seppero fare del nuovo, valendosi anche del musaico, che con i suoi colori armoniosi vivifica le linee della costruzione rendendola piena di gioiosità.

L'abazia e la chiesa di San Paolo durante il XIII secolo, come abbiamo più volte accennato, si arricchirono prodigiosamente d'opere d'arte. Prima fra tutte, nel 1205, si iniziò la costruzione del lato nord-est del chiostro al tempo in cui era abate di San Paolo Pietro da Capua, divenuto poi cardinale e morto nel 1208. Continuati i lavori fino all'anno 1225, vennero poi sospesi per una diecina d'anni, forse perchè allora si cominciò a rifare il musaico dell'abside nell'interno della chiesa. La costruzione del chiostro venne ripresa nel 1235 con grande alacrità e con criterî artistici notevolmente diversi dagli iniziali e vi lavorarono molti artefici di diversa scuola e di diversa abilità.

Infatti, anche a prima vista è possibile fare una evidentissima distinzione stilistica tra il lato adiacente alla chiesa e gli altri tre, diversi da quello per varî elementi architettonici, quali i capitelli, i fusti delle colonne, le mensoline della trabeazione e, più ancora, per il tipo dell'ornato. Orbene, tra questo lato adiacente alla chiesa, che abbiamo

detto più antico, ed il primo lato del chiostro di San Giovanni, anch'esso più antico degli altri tre, esistono così grandi analogie che non possiamo crederle fortuite. È identico il loro motivo architettonico, le proporzioni generali dell'insieme e perfino la disposizione delle varie membrature.

Tale raffronto ci è utilissimo: ci serve, infatti, a definire che l'autore di questo lato del chiostro di San Paolo è lo stesso che iniziò la costruzione dell'altro del Laterano, dove in una lapide si legge:

NOBILITATE DOCTUS HAC VASSALLETUS IN ARTE
CUM PATRE CEPIT OPUS QUOD SOLUS PERFICIT IPSE.

Probabilmente, quel *Vassalletus*, figlio del marmoraro che aveva iniziato le due costruzioni non solamente *perficit* il chiostro del Laterano, ma terminò anche quello di San Paolo, poichè anche negli altri tre lati, rispettivamente, le affinità tra i due edifici sono moltissime. Tuttavia credo che una parola definitiva non possa dirsi in proposito, dal momento che il paragone si rende molto più complesso, data la grande quantità di scultori impiegata per la costruzione del chiostro della basilica ostiense. Ad ogni modo, una medesima mente direttiva presiedette alle due costruzioni.

Ma ora che abbiamo stabilito che i due Vassalletti maestri marmorari che edificarono il chiostro di San Giovanni, quasi contemporaneamente costruivano anche questo di San Paolo, leggiamo la bella iscrizione metrica che vedesi lungo la trabeazione lungo i tre lati meno antichi. Essa dice:

AGNINA SACRA REGIT LOCUS HIC QUEM SPLENDOR HONORAT
HIC STUDET ATQUE LEGIT MONACHORUM CETUS ET ORAT
CLAUSTRALES CLAUDENS CLAUSTRUM DE CLAUDO VOCATUR
QUO CHRISTO GAUDENS FRATRUM PIA TURMA SERVATUR
HOC OPUS EXTERIUS PRE CUNCTIS POLLET IN URBE
HIC NITET INTERIUS MONACHALIS REGULA TURBE
CLAUSTRI PER GIRUM DECUS AURO STAT DECORATUM
MATERIAM MIRUM PRAECELLIT MATERIATUM
HOC OPUS ARTE SUA QUEM ROMA CARDO BEAVIT
NATUS DE CAPUA PETRUS OLIM PRIMITIAVIT
ARDEA QUEM GENUIT QUIBUS ABBAS VIXIT IN ANNIS
CETERA DISPOSUIT BENE PROVIDA DEXTRA JOANNIS (1)

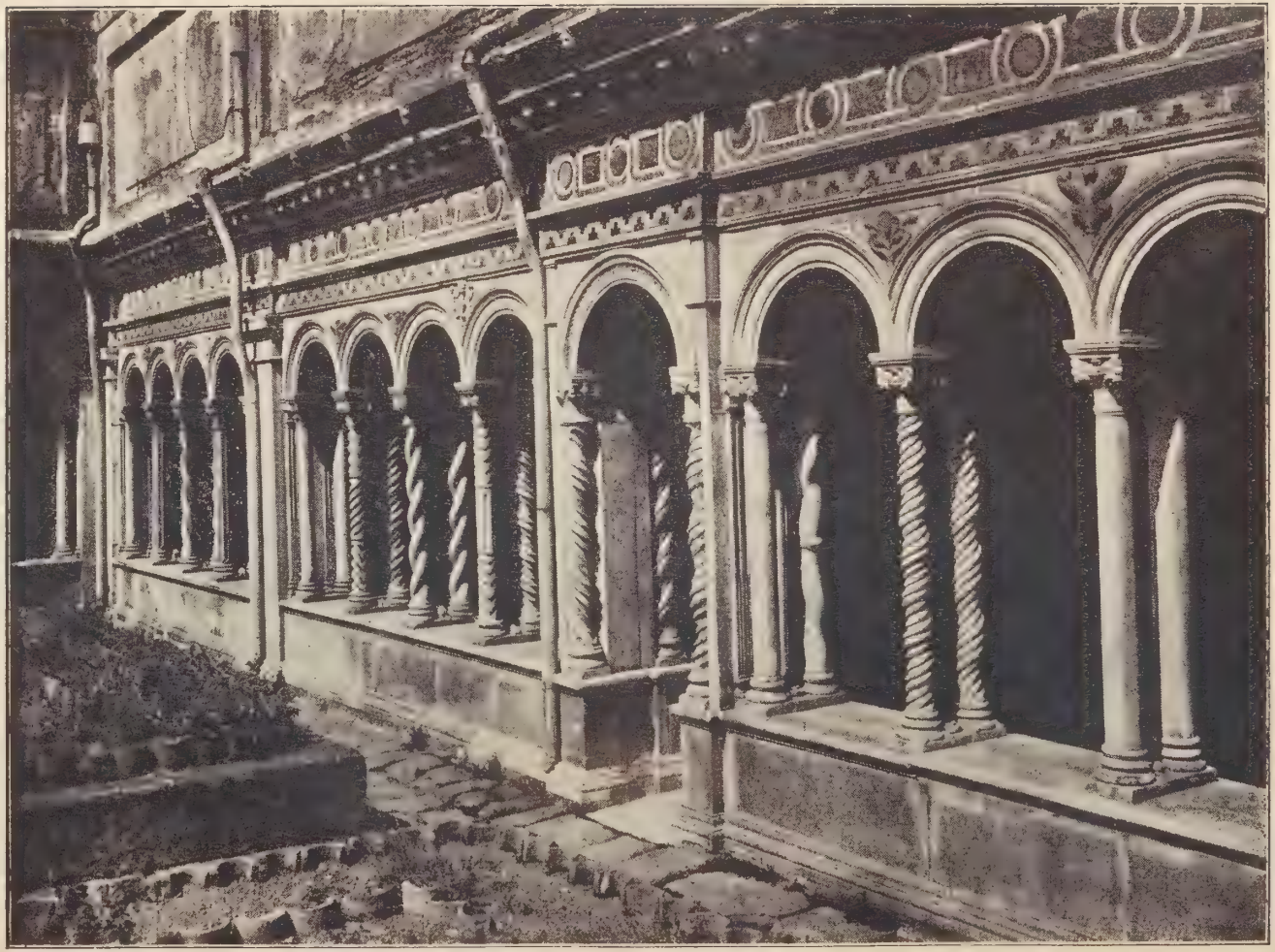
(1) La lezione che diamo è quella completata in qualche breve parte da Marucchi nel suo libro *Basiliques et les Églises de Rome*, pag. 144.

27. Roma, *S. Paolo:*

Il chiostro.
Le cloître.

(Fot. Anderson)

The cloister.
Kloster gang.



28. Roma, *S. Paolo*:

Il chiostro.
Le cloître.

(Fot. Anderson)

The cloister.
Klostergang.

Leggendo questi bei versi sonori sarebbe possibile, come d'altronde è avvenuto qualche volta, ritenere che effettivamente Pietro da Capua, *arte sua* abbia cominciato il lavoro e che Giovanni d'Ardea con la sua *provida dextra* l'abbia più tardi continuato.

È quindi opportuno ricordare che spesse volte monaci e prelati, possedendo una discreta cultura artistica, anche se questa loro cultura non varcava gli angusti limiti del dilettantismo, consigliavano e in qualche modo quasi dirigevano il lavoro degli artisti e magari, ad opera compiuta, se ne gloriavano.

Avvenne così, probabilmente, che l'abate Giovanni d'Ardea fece apparire nella iscrizione sopra riportata il proprio nome come quello dell'artista che con la *provida dextra* avesse ultimato l'opera, sentendosi anche in dovere di ricordare l'iniziatore del chiostro, quel Pietro da Capua morto cardinale di Santa Romana Chiesa solo dopo tre anni che i lavori erano stati cominciati.

Con ogni probabilità, nessuno dei due religiosi toccò mai nè scalpello, nè cazzuola per edificare il magnifico chiostro.

Un'altra iscrizione situata in un angolo: MAGISTER PETRUS FECIT HOC OPUS ha tratto in inganno altri studiosi che non sapevano quella iscrizione essere un tempo situata nella volta del chiostro, volta compiuta verso la fine del '300 od i primi anni del '400, e pochi anni or sono distrutta. Si tratta, adunque, della firma di un muratore che aveva ricoperto con una volticella di mattoni il portico.

Lungo i quattro lati della preziosa costruzione v'è una numerosa raccolta di antichi frammenti marmorei ed iscrizioni provenienti sia dalla antica basilica, sia dal prossimo cimiterio romano-cristiano. Interessantissimi fra tutti sono alcuni sarcofagi dei bassi tempi tra i quali uno magnifico di un Pietro di Leone (Pierleoni) e frammenti di decorazioni medioevali.

PRINCIPALI FUNZIONI SACRE

Oltre le funzioni tutte proprie delle Basiliche e delle Chiere romane, nella Basilica di S. Paolo si celebrano grandi funzioni: il 25 gennaio, anniversario della conversione di San Paolo; il 30 giugno, che è il secondo giorno dell'ottavario dei SS. Apostoli e che fu istituito da Benedetto XIII (in tale giorno nella Basilica vien cantata la messa solenne con l'intervento dei vescovi assistenti al soglio pontificio); il 28 dicembre vi si celebra la festa dei SS. Innocenti.

Nella Basilica si venerano preziose reliquie, tra cui le catene con cui venne imprigionato San Paolo, e i resti mortali di parecchi santi si conservano nella Confessione.

INDICE DEI NOMI

Adriano I (papa), 7.
Adriano V (papa), 45.
Agricola (pitt.), 17, 26, 46.
Antoniazzo Romano (pitt.), 13, 62.
Arnolfo di Cambio (scult.), 11, 12, 33, 41, 42, 45, 53.

Baldi F. (pitt.), 33.
Bartolini D. (pitt.), 33.
Belli (arch.), 16, 30.
Benedetto XIII (papa), 15.
Benedetto XIV (papa), 15, 66.
Bompiani R. (pitt.), 33.
Bosio (arch.), 16, 30.
Bregno A. (arch.), 58.
Brigida (S.), 54, 57.

Calderini (arch.), 17, 25.
Camuccini (pitt.), 46.
Camporeri (arch.), 16, 30.
Canevari A. (arch.), 16.
Carlo Magno, 7.
Carta N. (pitt.), 33.
Cavallini Pietro (pitt.), 11, 12, 14, 15, 16, 34, 41, 45, 54.
Cigoli (pitt.), 15.
Ciriade (arch.), 5.
Coghetti L. (pitt.), 33.
Consoni (pitt.), 17, 26, 33.
Costantino magno (imp.), 4, 38.

D'Angelo N. (scult.), 53.
De Rossi C. (pitt.), 33.
De Santis G. (pitt.), 33.
Dies C. (pitt.), 33.
Doppieri (scult.), 33.

Enrico IV (imp.), 7, 8.
Enrico V (imp.), 8.
Eusebio, 6.

Federico Barbarossa, 8.
Federico II, 8.

Gagliardi P. (pitt.), 33.
Galla Placidia, 37.
Gavardini C. (pitt.), 33.
Gentileschi O. (pitt.), 15.
Giovanni II (re), 14.
Giovanni VIII (papa), 7.
Gozzoli Benozzo (pitt.), 13, 62.
Grandi F. (pitt.), 33.
Gregorio II (papa), 6.
Gregorio Magno (san), 6, 8, 11
Gregorio XVI, 30, 46.

Iacometti I. (scult.), 33.
Iacopo di Cosma, 69.
Ignazio (sant') di Loyola, 15.

Lanfranco (pitt.), 15.
Leone Magno (papa), 5, 37.
Leone III (papa), 7.

Maderno Carlo (arch.), 54, 58.
Maderno Stefano (scult.), 54, 57.
Mariani C. (pitt.), 33.
Martino V (papa), 13.
Melozzo da Forlì (pitt.), 62.
Monosilio S. (pitt.), 16.
Moroni (pitt.), 30.

Onorio (imp.), 5, 49.

Paolo (san), 3, 4, 6.
Pietro (san), 4.
Pio IX (papa), 30.
Podesti F. (pitt.), 33, 54.
Poletti Luigi (arch.), 16, 26, 29, 30, 46.

Rinaldi R. (scult.), 54.
Rovellini (scult.), 33.

Saffi Matteo, 15.
Scaccioni A. (pitt.), 33.
Sereni G. (pitt.), 33.
Silvestro (san papa), 4.
Siricio (papa), 5, 29.
Sisto V (papa), 14.
Staurachio di Scio (scult.), 65.

Teodosio (imp.), 37.
Tenerani P. (arch.), 61.
Timoteo, 3.
Toietti D. (pitt.), 33.

Vassalletti (marmor.) 11, 53, 69, 70.
Vespignani (arch.), 16, 25.

PIANTA DELLA CHIESA

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI-PALUZZI

ROMA (VIII) - VIA MARGUTTA, 53-B

LE CHIESE D'ITALIA ILLVSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI-PALUZZI

L'Italia, madre prolifica di Santi e d'artisti, ha insuperabilmente espresso nei Templi le molte forme accidentalmente rivestite durante il succedersi dei secoli da quella suprema aspirazione, sostanzialmente immutabile, dello spirito umano: Dio, la Patria beata. Dall'Altare delle catacombe, alla Basilica paleo-cristiana, al romanico, al gotico così caratteristicamente nostro, al sereno archeggiare del Rinascimento, al Barocco prima severo, e poi subito dopo fastoso e pletorico, è lo spirito religioso degl'Italiani che, unitamente con il loro genio artistico, ci è rivelato dai Templi nostri.

Nell'intraprendere la pubblicazione di queste monografie illustrate delle Chiese d'Italia ci siamo proposti di colmare una lacuna da tutti lamentata, e di procurare quindi agli italiani e agli stranieri, delle agili guide che, per la dottrina dei compilatori, per il numero delle illustrazioni e per la semplicità del metodo, rispondessero alle esigenze così degli studiosi, come delle persone pie e dei semplici visitatori dei nostri Templi.

Cominceremo da Roma, la città sacra dei martiri e dei genii dell'arte. Seguiranno alle prime ventiquattro monografie di chiese romane altre monografie di varie chiese d'Italia.

Noi vogliamo sperare che una visione più vasta, e una cognizione più esatta delle meraviglie dei nostri Templi, valgano a stimolare in tutti i responsabili un amore più vivo e più ordinato per l'arte sacra così miseramente scaduta.

c. g. p.

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI PALUZZI

LA ROMANITÀ DEI SANTI

COLLANA AGIOGRAFICA DIRETTA DA

E. MARTIRE E C. GALASSI PALUZZI

Figli di Roma, secondo la carne e secondo lo spirito, è nostro programma glorificare la Madre facendola meglio conoscere per farla meglio amare.

La nostra Casa Editrice che si è proposta di svolgere man mano un vasto programma culturale che sia conoscenza e glorificazione della romanità, inizia ora la pubblicazione di una collana di monografie agiografiche che questa romanità faccia veder rifulgere nei Santi. I Santi al pari e meglio di tutti i Grandi, hanno inteso il fascino di Roma. Roma è stata il loro sospiro e la loro guida. Spesso la loro mèta e il loro campo d'azione più vasto.

In questa collana della *Romanità dei Santi* pubblicheremo delle brevi *Vite* di quei Santi che più di loro stessi diedero a Roma, e più da questa presero per ingigantire in una con le opere loro.

Alla parte agiografica — che avrà particolare riguardo per le memorie romane del Santo — farà seguito una seconda parte che tratterà con testo e illustrazioni delle Camere ove il Santo ha dimorato in Roma. Queste Camere che il popolo romano chiama col nome generico di *Cappellette*, sono veri santuari, mète di pellegrinaggi, nel tempo stesso che piccoli musei ricchi spesso di pregevolissime opere d'arte.

Abbiamo affidato la direzione della parte agiografica ad Egilberto Martire il buon soldato della Fede e della Romanità. E al nostro direttore artistico Carlo Galassi Paluzzi abbiamo affidato la direzione per la parte che illustra le opere d'arte.

I nomi dei direttori e quelli dei collaboratori scelti fra i più chiari che oggi contino le discipline storiche e agiografiche, possono esser pegno che all'altissimo compito corrisponderanno l'amore e la serietà degl'intenti.

1. S. IGNAZIO DI LOJOLA, a cura del P. TACCHI VENTURI S. I. (già pubblicato).
2. S. DOMENICO, a cura del P. I. TAURISANO O. P. (già pubblicato).

S. FRANCESCA ROMANA, a cura del P. PLACIDO LUGANO O. S. B.
S. FILIPPO NERI, a cura di EGILBERTO MARTIRE.
S. CAMILLO DE LELLIS, a cura di FILIPPO CRISPOLTI.
S. CATERINA DA SIENA, a cura di PIERO MISCIATTELLI.
S. FRANCESCO D'ASSISI, a cura di EGILBERTO MARTIRE.
S. BRIGIDA, a cura di G. JÖRGENSEN
S. TOMMASO D'AQUINO, a cura del P. I. TAURISANO O. P.

Esclusività per la vendita in Italia:
LIBRERIA MANTEGAZZA — Roma - Via Tre Novembre, 145, 146

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI PALUZZI

CITTA E CAMPI DI ROVINE
DEL MONDO IMPERIALE ROMANO

COLLANA DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE DIRETTA DA

ROBERTO PARIBENI

Sono in preparazione i volumi seguenti:

ANTONIELLI U.: **Roma:** *Campi militari, caserme, corpi di guardia.* — BENDINELLI G.: **Athenae:** *L'Acropoli.* — CALZA G.: **Le città romane dell'Istria:** (*Tergeste, Parentium, Pola*). — GHISLANZONI E.: **Cyrenae.** — GIGLIOLI G. Q.: **Constantinopolis.** — LUGLI: **G. Castra Albana.**

Seguiranno:

ANTONIELLI UGO: **Campi militari e fortezze ai confini dell'impero.** — BENDINELLI G.: **Lanuvium.** — CALZA G.: **Ostia:** *Portus Traiani.* — COLINI A.: **Roma:** *I templi.* — GATTI E.: **Tibur.** — GHISLANZONI E.: **Le quattro città minori della Pentapoli libica:** (*Apollonia, Arsinoe, Berenice, Ptolemais*). — GIGLIOLI G.: **Eleusis - Le città del Latium Novum:** (*Formiae, Fundi, Minturnae*). — LEVI D.: **Corinthus.** — LUGLI: **Tarracina-Circeii - Civitas Tropaeensium.** — MANCINI G.: **Praeneste. - Velitrae-Cora.** — MORPURGO L.: **Aricia** (*Nemus Aricinum*). — PACE: **Didymae** (*Ieronda*). — **Gortina. - Le città fenicie ed elime di Sicilia. - Selinus. - Le colonie siracusane.** — PARIBENI R.: **Palmyra. - Le città della Pisidia** (*Aspendos, Attalea, Perge, Side*). — PERNIER: **Mycenae-Tiryns. - Phaestush Triada.** — ROMANELLI: **Ephesus. - Leptis Magna. Thamugade.**

Esclusività per la vendita in Italia:

LIBRERIA MANTEGAZZA - Roma, via Tre Novembre, 145, 146

CASA EDITRICE «ROMA»

DIRETTORE: C. GALASSI-PALUZZI

I PALAZZI E LE CASE DI ROMA

COLLANA DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE DIRETTA DA

GUSTAVO GIOVANNONI

Già pubblicato:

E. LAVAGNINO: **Il Palazzo della Cancelleria.** L. 8,50.

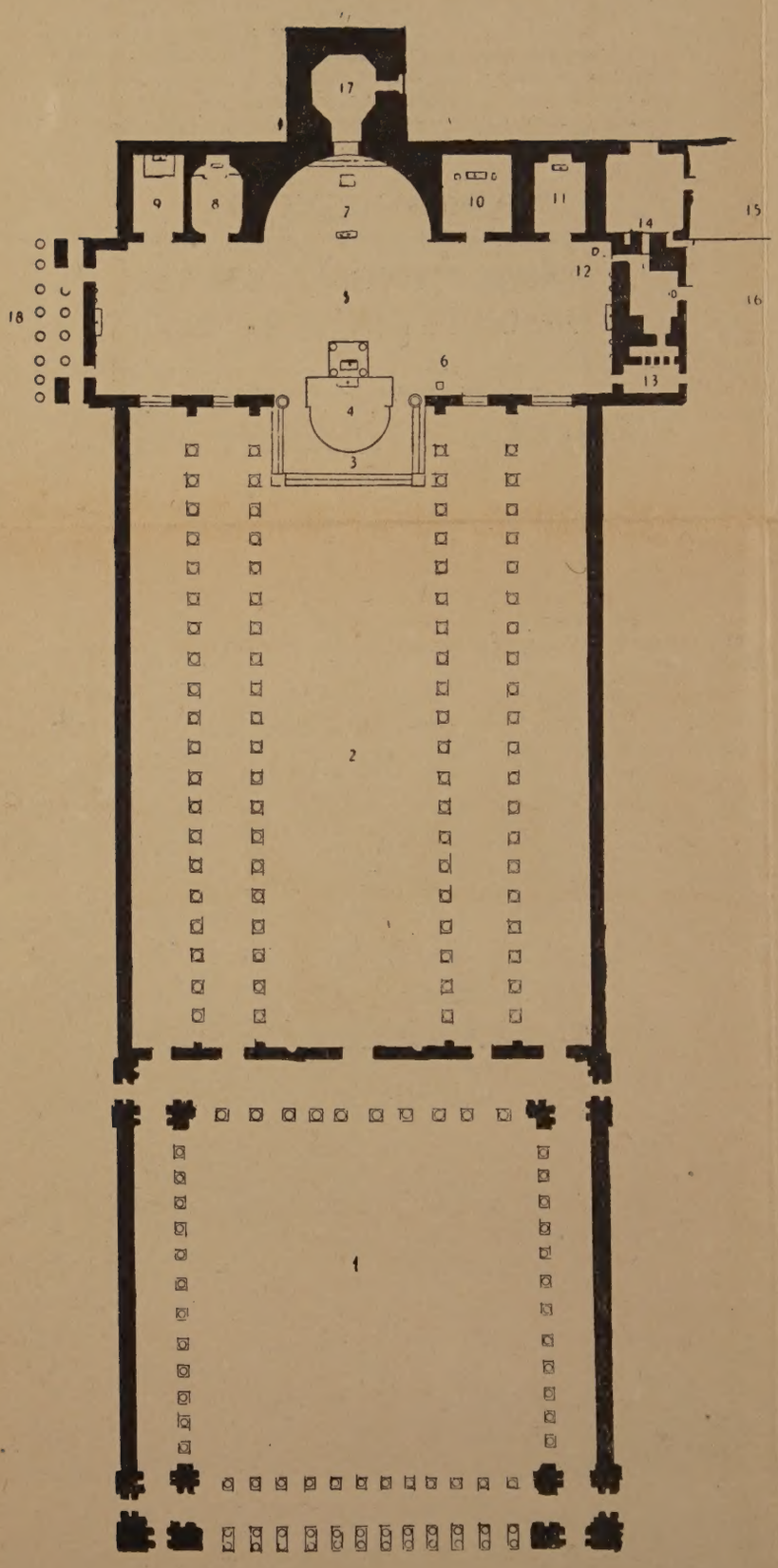
Di prossima pubblicazione:

C. CECCHELLI: **Case medievali** (2 vol.). — A. GOLZIO: **Il Palazzo Barberini.** — V. MARIANI: **Il Palazzo Massimi.** — F. HERMANIN: **Il Palazzo di Venezia.** — G. GIOVANNONI: **Case del Quattrocento.** — A. BERTINI CALOSSO: **Il Palazzetto Borghese.** — V. MARIANI: **Propaganda Fide.** — C. CECCHELLI: **La Farnesina.** — F. HERMANIN: **Il Palazzo Corsini.** — C. RICCI: **Il Palazzo Madama.** — G. B. MILANI: **Il Palazzo di Giustizia.**

Esclusività per la vendita in Italia:

LIBRERIA MANTEGAZZA

ROMA - Via Tre Novembre, 145, 146 - ROMA



Pianta della Basilica di San Paolo
sulla via Ostiense

DIMOSTRAZIONE DELLA PIANTA

Il Quadriportico. Architetto Calderini; secolo XIX (pag. **25**; fig. **2-3**).
Facciata della chiesa. Arch. L. Poletti; sec. XIX (pag. **26**; fig. **4**).
Musaici della facciata. Agricola e Consoni; sec. XIX (pag. **25**; fig. **4**).

2. Interno della chiesa. Arch. L. Poletti e altri; sec. XIX (pag. **30-33**; fig. **6-7**).

Sei colonne di alabastro presso le porte d'ingresso (pag. **33**).
Affreschi lungo le pareti, opera del Coghetti, Consoni, Grandi, Gagliardi ed altri pittori del XIX secolo (pag. **33**).
Statue degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo presso l'Arco Santo; secolo XIX; il S. Pietro opera di J. Jacometti, S. Paolo di Rodellini e Doppieri (pag. **33**).

Affreschi di P. Cavallini lungo le antiche pareti della chiesa; secolo XIII (pag. **34**; fig. **8**).

3. Arco Santo. Musaico del IV e V secolo raffigurante i ventiquattro seniori dell'Apocalisse (pag. **37**; fig. **9**).

4. Confessione, sec. XIX; *tomba* di S. Paolo, sec. IV (pag. **38**; fig. **10**).
Baldacchino di Arnolfo di Cambio, opera del 1285 (pag. **41**; fig. **11-12-13**).

5. Navata trasversa della chiesa (pag. **46**; fig. **14**).

Musaici con i ritratti dei pontefici, opera del XIX e XX secolo (pag. **66**; fig. **24-25**).
Altari laterali e quadri relativi, opera del XIX secolo (pag. **46**).

6. Cero pasquale, opera di Nicolò d'Angelo e P. Vassalletto; sec. XII (pag. **53**; fig. **17**).

7. Musaico dell'abside, opera del XIII secolo (pag. **49**; fig. **15-16**).
Altare maggiore (pag. 50).

8. Cappella del SS. Sacramento, opera di Carlo Maderno (1556-1629) (pag. **54**; fig. **18**).

Nell'interno la statua di S. Brigida di Svezia, opera di Stefano Maderno (1571-1636) (pag. **57**; fig. **19**).

9. Cappella di S. Stefano. Arch. Podesti. La statua è opera di R. Rinaldi (pag. **54**).

10. Cappella di S. Lorenzo. Trittico della scuola di A. Bregno. Stalli del coro del Monteneri su disegno del Calderini (pag. **58**; fig. **20**).

11. Cappella di S. Benedetto. Dodici colonne doriche provenienti dagli scavi di Veio. La statua del Santo è opera del Tenerani (pag. **61**; fig. **21**).

12. Acquasantiera.

13. Cappella con affreschi del XIII secolo.

14. Affresco di Antoniazzo Romano (1430-1509?). Opera del XV sec. (pag. **62**; fig. **22**).

15. Porta in bronzo, opera dell'XI secolo di Staurachio di Scio. Porta in bronzo dell'antica chiesa (pag. **63**; fig. **23**).
I ritratti dei pontefici (opera del V secolo) sono nell'interno del convento (pag. **66**; fig. **24-25**).

16. Chiostro, opera dei Vassalletti (1205-1240) (pag. **69**; fig. **26-27-28**).

17. Campanile, opera di L. Poletti; secolo XIX (pag. **29**; fig. **5**).

18. Fianco e portico esterno, opera di L. Poletti; sec. XIX (pag. **29**; fig. **5**).

LE CHIESE DI ROMA ILLVSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI-PALUZZI

Già pubblicate:

1. S. MARIA NOVA (S. Francesca Romana), a cura del P. Placido Lugano O. S. B.
2. S. MARIA IN ARACOELI, a cura di Arduino Colasanti.
3. SS. AMBROGIO E CARLO AL CORSO, a cura di Bartolomeo Nogara.
4. S. ANDREA DELLA VALLE, a cura di Sergio Ortolani.
5. S. PIETRO IN VATICANO, a cura di Antonio Muñoz.
6. S. CROCE IN GERUSALEMME, a cura di Sergio Ortolani.
7. S. MARIA MAGGIORE, a cura di E. Lavagnino e V. Moschini.
8. S. BERNARDO ALLE TERME, a cura di Sergio Ortolani.
9. SS. BONIFACIO E ALESSIO ALL'AVENTINO, a cura del P. Luigi Zambarelli C. R. S.
10. S. AGNESE FUORI LE MURA E S. COSTANZA, a cura di Carlo Cecchelli
11. S. SABINA, a cura del P. Innocenzo Taurisano O. P.
12. S. PAOLO (basilica), a cura di Emilio Lavagnino.

Di prossima pubblicazione:

S. MARCO, a cura di Federico Hermanin.
S. PRASSEDE, a cura di Antonio Muñoz.
IL GESÙ, a cura di Carlo Galassi-Paluzzi.
S. MARIA DEGLI ANGELI, a cura di Achille Bertini Calosso.
S. MARIA DEL POPOLO, a cura di Emilio Lavagnino.
S. MARIA DELLA VITTORIA, a cura di Roberto Papini.
S. IGNAZIO, a cura del P. Sante Chiavarelli S. I. e C. Galassi-Paluzzi
S. CLEMENTE, a cura di Alberto Serafini.
S. MARIA DELLA PACE, a cura di Antonio Muñoz.
S. MARIA IN VALLICELLA, a cura di Carlo Galassi-Paluzzi.
LE CHIESE MINORI DEL TRASTEVERE, a cura di Federico Hermanin
SS. COSMA E DAMIANO, a cura di Federico Hermanin.
SS. GIOVANNI E PAOLO, a cura di Sergio Ortolani.
S. MARIA AD MARTYRES (Pantheon), a cura di Antonio Muñoz.
S. MARIA MADDALENA, a cura di Carlo Galassi-Paluzzi.
S. MARIA SOPRA MINERVA, a cura di Raffaele Spinelli.
S. GREGORIO AL CELIO, a cura di Vittorio Moschini.
S. MARCELLO AL CORSO, a cura di Lina Muñoz Gasparini.
S. ANDREA AL QUIRINALE, a cura di Roberto Papini.
S. SEBASTIANO FUORI LE MURA, a cura di Gioacchino Mancini
S. GIOVANNI IN LATERANO, a cura di Sergio Ortolani.
S. PIETRO IN MONTORIO, a cura di Emilio Lavagnino.
SS. APOSTOLI, a cura di A. Santilli.
S. MARIA IN VIA, a cura di Carlo Cecchelli.
S. GIOVANNI DECOLLATO, a cura di Vittorio Moschini.
SS. MARTINA E LUCA, a cura di Vittorio Moschini
S. PUDENZIANA, a cura di Eugenia Strong.
S. LORENZO FUORI LE MURA, a cura di Giorgio Stara-Tedde.
S. MARIA IN TRASTEVERE, a cura di Giovanni Pauri.
S. DOMENICO E SISTO e S. CATERINA A MAGNANAPOLI, a cura di Innocenzo Taurisano O. P.
S. ADRIANO, a cura di A Bartoli.
S. CARLO A' CATINARI, a cura di Sergio Ortolani.
S. GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI, a cura di Benedetto Guglielmi.
S. MARIA ANTIQUA, a cura di Eva Tea.

Eclusività per la vendita in Italia:
LIBRERIA MANTEGAZZA — Roma - Via Tre Novembre, 145, 146

BA-13586A

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00144 6174

Prezzo: LIRE 8,50